

Delirio omicidiario condiviso nelle coppie di serial killer

Vincenzo Mastronardi, Serafino Ricci, Melania Lucchini, Antonella Pomilla*

Riassunto

I serial killer che agiscono in coppia rappresentano un'eventualità statisticamente molto rara.

Frequentemente fra i due membri della coppia si va strutturando progressivamente un delirio comune che porta i soggetti a reiterare insieme le azioni omicidiarie. Questo quadro clinico prevede che un soggetto definito dominante, denominato "Induttore" o "Caso primario", influenzi un soggetto più debole, denominato "Indotto", arrivando ad imporgli il suo sistema delirante. Il soggetto debole della coppia sovente non proviene da una sottocultura criminale, né è portatore di alcuna patologia psichiatrica che giustifichi la sua adesione alle azioni del soggetto dominante.

La sindrome è stata descritta per la prima volta alla fine dell'800 da Lasègue e Falret e denominata "Folie à deux"; nel DSM IV-TR è nota come Disturbo Psicotico Condiviso.

Le coppie di serial killer maggiormente rappresentate statisticamente sono quelle formate da due uomini, seguono le coppie miste e infine le coppie femminili. Il legame esistente tra i due membri può essere amicale, amoroso o di parentela.

Nonostante il "Caso primario" risulti dominante all'interno della coppia, non bisogna trascurare l'apporto del soggetto debole al delirio omicidiario condiviso: infatti, secondo la logica peculiare di una relazione complementare patologica, entrambi gli agenti hanno un ruolo necessario e funzionale al perdurare della relazione stessa. Anche l'individuo apparentemente più passivo e sottomesso ha un ruolo attivo nella costituzione del delirio omicidiario condiviso.

Résumé

Les tueurs en série qui agissent en couple sont très rares d'un point de vue statistique.

Le plus souvent, entre les deux membres du couple, un délire commun apparaît progressivement, conduisant ces sujets à réitérer ensemble les passages à l'acte homicide.

Ce cadre clinique prévoit qu'un individu, défini comme dominant et nommé « Inducteur » ou « Cas primaire », influence un individu plus faible, nommé « Induit », en lui imposant son système délirant.

Le plus souvent, le membre du couple le plus faible ne provient pas d'une sous-culture criminelle et ne souffre d'aucun trouble psychiatrique qui justifierait son adhésion aux actions de l'individu dominant.

Le syndrome a été décrit pour la première fois par Lasègue et Falret à la fin du XIX^{ème} siècle et nommé « folie à deux » ; le DSM-IV TR parle de « trouble psychotique partagé ».

Les couples de tueurs en série les plus représentés d'un point de vue statistique sont composées de deux hommes, puis par un homme et une femme et, enfin, par deux femmes.

Le lien entre les deux membres de ces couples peut être de type amical, sentimental ou de parenté.

Bien que le « Cas primaire » soit dominant dans le couple, il ne faut pas négliger la contribution de l'individu faible au délire homicide partagé : en effet, sur la base de la logique particulière d'une relation complémentaire pathologique, les deux acteurs jouent un rôle majeur et fonctionnel à la continuité de la relation. Même l'individu apparemment le plus passif et soumis joue un rôle actif dans la formation du délire homicide partagé.

Abstract

Serial killers acting in pair represent an event which is statistically very rare. A sort of common delirium gradually structured between the two members of the pair, brings them to reiterate their homicidal actions.

This clinical situation provides that a person described as dominant and called "inducer" or "primary" or "principal" imposes on another person known as "the secondary", "acceptor" or "associate" who gets to share the delirium of the "inducer".

The secondary person does not often come from a criminal subculture and does not have any psychiatric pathology which can justify his/her compliance to the actions of the "inducer".

This syndrome described for the first time at the end of the 19th century by Lasègue and Falret was called "Folie à deux". In the DSM-IV-TR is known as Shared Psychotic Disorder.

* Mastronardi V. – Psichiatra, criminologo clinico, titolare della Cattedra di Psicopatologia forense - Sapienza Università di Roma;

Ricci S. - Dipartimento di Scienze anatomiche, istologiche, medico legali e dell'apparato locomotore, professore associato confermato - Sapienza Università di Roma;

Lucchini M. - Psichiatra. Master in Scienze Criminologico-forensi;

Pomilla A. - Psicologo clinico, criminologo, testista, Dottoranda di Ricerca in Psichiatria – Assegnista di Ricerca c/o Cattedra di Psicopatologia Forense – Sapienza Università di Roma.

These pairs of serial killers statistically more representative are those made up of two men, or a man and a woman or two women. Between the two members there may be a friendly, loving or relationship tie. Even if the “inducer” is dominant within the pair, the contribution given by the “acceptor” to the shared homicidal delirium must not be neglected. In fact, according to the peculiar logic of a relationship completely pathological, both members of the pair have a functional and necessary role in the persistence of the relationship itself. Also the person seemingly more passive and subjected has an active role in the structure of the shared homicidal delirium.

1. Introduzione.

L’immaginario collettivo si è impadronito da tempo della figura del “serial killer”: lentamente ha preso vita un inarrestabile processo di assimilazione di questa entità criminale di cui, spesso, sembra possa definirsi il confine solo in base all’orrore che è in grado di suscitare.

La logica alla base dell’agire degli assassini seriali rappresenta una forma talmente eclatante di devianza da risultare aberrante persino là dove la devianza stessa è la norma. Se, come nota acutamente Watzlawick, ogni forma di comunicazione è un’interazione¹, l’esito di questo contatto quando una della parti in causa è un serial killer, è devastante. La reazione degli interlocutori sarà di totale rifiuto e di difesa, qualunque sia la loro posizione all’interno della società. L’archetipo del serial killer è infatti quello di un individuo il cui scopo è noto a lui solo, che può essere interessato o meno all’attenzione della società che lo circonda, la quale ne diviene improvvisamente consapevole nel momento in cui le viene arrecato un danno.

Eppure anche una comunicazione patologica, quale può essere quella che proviene da un assassino seriale, può trovare un ricettore: un individuo Y che non reagisce secondo la norma, ne decodifica il contenuto, lo trova accettabile e vi

si adegua. Va da sé che sarebbe inutile ed ingenuo basare la spiegazione di una tale eventualità semplicemente sul concetto di forza in eccesso o in difetto: il grado di aberrazione del comportamento e di crudeltà che si possono osservare arriva infatti a tali livelli per cui una spiegazione di questo tipo non è sufficiente; inoltre non renderebbe ragione del coinvolgimento, dell’empatia che si ritrovano senza eccezione nelle storie delle coppie di assassini seriali, almeno fino a quando il loro sodalizio non viene interrotto e la realtà torna ad esercitare il giusto peso all’interno di quello che era stato un sistema impenetrabile, con leggi proprie e comprensibili solo ai due membri dai quali era costituito.

2. Serial killer: definizioni, classificazioni, categorie interpretative.

“Serial Killer (“Assassino Seriale”): uccide tre o più vittime in luoghi diversi e con un periodo di “intervallo emotivo” (cooling-off time) fra un omicidio e l’altro; in ciascun evento delittuoso il soggetto può uccidere più di una vittima; può colpire a caso oppure scegliere accuratamente la vittima; spesso, ritiene di essere invincibile e che non verrà mai catturato”². Questa la definizione elaborata nel 1979 dall’FBI.

Dal ’79 ad oggi, le critiche più importanti rivolte al modello proposto si sono focalizzate

¹ Watzlawick P., Helmick B. J., Jackson D. D., *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma, 1997.

principalmente sulla vaghezza relativa al periodo di “cooling-off” degli assassini seriali: tale lasso di tempo non era stato infatti quantificato. Ad oggi nella nuova definizione di serial killer formulata da De Luca³, a questo intervallo viene attribuita una lunghezza variabile che può andare da poche ore a diversi anni.

Un secondo ordine di critiche è volto al criterio numerico, in base al quale un assassino seriale veniva considerato tale solo se il numero delle vittime era maggiore o uguale a tre: in questo modo si perdeva il concetto, oggi fondamentale, dell'intenzione di uccidere e della necessità per il soggetto di reiterare l'atto omicidiario.

Un'altra importante critica rivolta alla definizione originale riguardava la classificazione degli assassini seriali secondo la dicotomia “organizzato” vs. “disorganizzato”, relativamente alla scena del crimine, al modus operandi e alla scelta della vittima. Una separazione troppo netta delle due categorie ha l'effetto di perdere informazioni piuttosto che renderle maggiormente fruibili. La probabilità che si verifichi un'oscillazione tra le due categorie è molto maggiore, come viene sottolineato negli studi di Wilson (1996) e Canter et al. (2001). E' da rilevare inoltre come non ci fosse unicità di vedute nemmeno rispetto a quali comportamenti ritenere “organizzati” o “disorganizzati”.

Un'evoluzione parallela ha riguardato le classificazioni per tipologia degli assassini seriali.

Nel 1995 Mastronardi e Palermo⁴ modificano la classificazione fatta da Holmes e De Burger⁵ nel 1988 (che distingueva i serial killer in Allucinato, Missionario, Edonista e Orientato al Controllo della Vittima) e la arricchiscono di una categoria, quella del serial killer Lussurioso (Lust Killer). Nel 2005 Mastronardi e De Luca propongono una ulteriore nuova classificazione a 10 voci, basata sulle modalità di esecuzione dell'azione omicidiaria e sulla scelta della vittima, escludendo la componente motivazionale. Tale fattore viene indagato in profondità da De Luca, arrivando alla costruzione del Modello S. I. R.⁶, giocato sul peso e sull'influenza che le componenti socio-ambientali, individuali e relazionali esercitano, in tutte le loro declinazioni, nella genesi del futuro serial killer.

L'evoluzione fondamentale che va registrata nella classificazione degli omicidi seriali è quindi la comparsa di modelli multifattoriali complessi: griglie, sempre in grado di essere modificate ed ampliate.

3. Definizione di disturbo psicotico condiviso o Folie à deux.

La possibilità che si sviluppi un delirio simile tra due (o più) soggetti distinti viene prevista dal DSM IV-TR e denominata Disturbo Psicotico Condiviso (Nell'ICD-10 il disturbo è denominato Disturbo Delirante Indotto). Questo quadro clinico estremamente raro prevede che un

² Ressler R., Burgess A., Douglas J., *Sexual Homicide: Patterns and Motives*, Simon & Schuster, London, 1988.

³ Mastronardi V., De Luca R., *I Serial Killer. Chi sono e cosa pensano? Come e perché uccidono? La riabilitazione è possibile?* Newton & Compton Editori, Roma, 2005.

⁴ Mastronardi V., Palermo G., *Manuale per operatori criminologici e psicopatologi forensi*, Giuffrè, Milano 2001

⁵ Holmes R., De Burger J., *Serial Murder*, Sage, Newbury Park, 1988.

⁶ Mastronardi V., De Luca R., *I Serial Killer. Chi sono e cosa pensano? Come e perché uccidono? La riabilitazione è possibile?* Newton & Compton Editori, Roma, 2005.

soggetto definito dominante, denominato “Induttore” o “Caso primario”, influenzi un soggetto più debole, denominato “Indotto”, arrivando ad imporgli il suo sistema delirante. La sindrome viene descritta per la prima volta alla fine dell’800 da Lasègue e Falret: le loro intuizioni riguardo alla necessità che il delirio condiviso venga alimentato e nutrito da un’attività concretamente svolta nella realtà e sul bisogno inderogabile che la coppia passi un certo periodo di tempo segregata dalla realtà circostante, sono ancora oggi valide. Nel ’49 Gralnick distingue quattro modalità nelle quali la Folie à deux può declinarsi: Follia Imposta, Follia Comunicata, Follia Simultanea e Follia Indotta. Nel caso specifico delle coppie di assassini seriali, la partita si gioca tra due soggetti, soltanto uno dei quali possiede caratteristiche tali che lo pongono in una condizione di netta superiorità rispetto all’altro, al punto da poter arrivare ad annullare ogni suo precedente punto di riferimento, cancellare il suo vecchio sistema di valori (qualunque fosse), allentare e/o distruggere persino i legami di sangue. Tutto questo senza che nel soggetto indotto si ritrovi necessariamente la compresenza di disordini paragonabili alla Schizofrenia o ad altri Disturbi Psicotici dai quali il soggetto induttore non di rado è affetto. A tale proposito il riferimento è ancora a Watzlawick: “Un fenomeno resta inspiegabile finché il campo di osservazione non è abbastanza ampio da includere il contesto in cui il fenomeno si verifica”⁷.

Le caratteristiche che rendono l’individuo “Induttore” così irresistibile per quello “Indotto”

ricorrono con una certa frequenza, ma sarebbe un errore ritenerle universalmente valide. In genere il membro dominante della coppia ha maggiore carisma, maggiore esperienza, talvolta maggiore cultura: appare portatore di qualcosa di cui il soggetto “Indotto” è fortemente carente. Tale carenza e il suo effettivo apporto alla genesi del Disturbo Psicotico Condiviso possono essere effettivamente compresi in tutta la loro portata, solo analizzando a fondo il contesto nel quale si sviluppano. Indubbiamente, nella maggior parte dei casi, il contesto si presenta caratterizzato da isolamento, solitudine, grande disadattamento: tutti elementi che facilmente faranno da catalizzatore alla reazione di fusione tra i due membri della coppia, rendendoli l’uno la scelta obbligata dell’altro. Questa non è però la sola eventualità che può verificarsi. Alla luce di quanto detto in precedenza, i “casi limite”, che vedono il soggetto debole proveniente da un ambiente non degradato (in alcuni casi di “buona famiglia”, mite, fino ad allora inoffensivo), che contemplan una radicale trasformazione e un darsi anima e corpo alla causa del soggetto “Induttore”, sono quelli che meglio si prestano ad illustrare quanto vischiosa e letale sia la relazione che si sviluppa. Non si tratta infatti di slatentizzare un maggiore grado di devianza in un soggetto già di per sé marginale e potenzialmente (o di fatto) delinquente, si tratta di imporre una costruzione delirante ad una mente fino a quel momento “sana”, sovvertendo la norma che sicuramente le era ben nota. L’agire al di fuori della legge, la necessità assoluta di segretezza, l’essere spesso braccati a lungo concorrono inoltre a creare e a mantenere le condizioni ideali perché il Disturbo Psicotico Condiviso si sviluppi e si mantenga. Il

⁷ Watzlawick P., Helmick B. J., Jackson D. D., *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma, 1997.

Disturbo Psicotico Condiviso è tanto florido ed esplosivo quanto, nella maggior parte dei casi, fragile. Nel momento in cui l' "Induttore" viene separato dall' "Indotto", la rapidità con cui il sistema delirante viene accantonato è sorprendente. Tutto questo si traduce quasi sempre in una netta presa di posizione contro il soggetto "Induttore" e non di rado nei procedimenti penali a carico delle coppie di serial killer risulta fondamentale la collaborazione del membro debole a sfavore di quello dominante per arrivare ad una sentenza di condanna (vedi Graham/Wood, Bernardo/Homolka).

4. Coppie maschili.

Il 60%⁸ delle coppie di assassini seriali sono composte da uomini. Questo gruppo può a sua volta essere suddiviso in tre ulteriori sottogruppi:

- a) Coppie in cui i membri sono uniti solamente da un legame di amicizia;
- b) Coppie unite da un legame di parentela;
- c) Coppie di amanti omosessuali.

Con maggiore frequenza si riscontrano le coppie di amici, a seguire quelle di consanguinei (in questo gruppo sono riuniti i legami di parentela di qualsiasi natura siano) e per ultime quelle di amanti omosessuali.

a) Coppie maschili di Serial Killer unite da un legame di amicizia.

La casistica esaminata è composta dalle seguenti coppie di soggetti:

Boost Werner – Lorbach Franz;

Abel Wolfgang – Furlan Mario;

Williams John Allen – Malvo Lee Boyd;

Buono Angelo – Bianchi Kenneth Alessio;

Lake Leonard – Ng Chitat Charles;

Burke William – Hare William;

Gretzler Douglas – Steelman Luther;

Bittaker Lawrence – Norris Roy;

York George – Latham James;

Gagliano Bartolomeo – Sedda Francesco.

Analizzando questo primo sottogruppo, bisogna fare una importante suddivisione: da un lato le coppie di assassini seriali per le quali il movente sessuale è esclusivo e predominante, dall'altro quelle in cui questa componente ha rilevanza minore o è del tutto assente.

Nei casi in cui il movente sessuale è presente, si possono evidenziare alcune caratteristiche ricorrenti riguardo alle vittime: le vittime prescelte sono sempre donne (prostitute, autostoppiste, semplici studentesse ecc.); le vittime di sesso maschile sono nella quasi totalità circostanziali; non ci sono relazioni precedenti tra le vittime e i membri della coppia omicida; il grado di violenza esercitato sulle vittime è altissimo. In tutti i casi si registrano (anche se non contemporaneamente) sadismo, perversione, uso di mezzi di contenzione, segregazione e sevizie protratte anche per più giorni. Non di rado di queste violenze gli stessi serial killer conservano feticci (Lake - Ng; Bittaker - Norris).

In tutti i casi esaminati, il "Caso Primario" emerge con forza all'interno della coppia, appare come il portatore del "bisogno" e l'organizzatore delle azioni mediante le quali le vittime vengono catturate.

Leonard Lake era arrivato a costruire un bunker adatto alla segregazione delle donne che

⁸ Mastronardi V., De Luca R., *I Serial Killer. Chi sono e cosa pensano? Come e perché uccidono?* La

riabilitazione è possibile? Newton & Compton Editori, Roma, 2005.

sequestrava, dove poteva perpetrare le sue sevizie in tutta tranquillità.

Lawrence Bittaker predispone il mezzo (il furgone) e gli strumenti per spiare e sequestrare le future vittime mentre il compagno, Roy Norris, sta ancora finendo di scontare la sua pena. Al suo rilascio il meccanismo è pronto a scattare.

Angelo Buono⁹ fu l'ideatore del piano di fingersi agenti di polizia per fermare prostitute, autostoppiste e donne che viaggiavano da sole.

Werner Boost fu l'esecutore, e probabilmente l'ideatore, degli omicidi di almeno tre coppie di amanti, sorpresi mentre erano appartati.

Nei confronti del soggetto "Induttore", la controparte mostra un misto di ammirazione, timore e invidia: la capacità di uccidere anche da soli, la brutalità, la possibilità di sottomettere facilmente le vittime sono viste come qualità altamente desiderabili che spingono i soggetti "Indotti" all'emulazione forsennata, per dimostrare di essere altrettanto forti e altrettanto uomini. Quando però si tratta di passare ad agire le violenze, nessuno dei soggetti deboli rimane un semplice spettatore, cosa che invece accade con una certa frequenza nelle coppie miste o formate da donne.

Tanto quanto spiccano le qualità e le competenze del membro dominante, così è lampante l'inferiorità dell'individuo "Indotto".

Kenneth Bianchi viene arrestato nel momento in cui tenta di emulare il suo mentore, Angelo Buono, agendo da solo. Una volta catturato accetterà di testimoniare contro il compagno di scorribande.

⁹ Angelo Buono e Kenneth Alessio Bianchi sono riportati in questa sezione nonostante siano cugini, in quanto Bianchi era figlio di una prostituta, successivamente dato in adozione. Tra i due non c'è quindi nessun legame di parentela.

Dopo la cattura di Werner Boost, Loorbach si consegnerà spontaneamente e, altrettanto spontaneamente, comincerà una lunga confessione, sostenendo di essere stato "ipnotizzato" dall'amico e forzato a commettere gli stupri che erano loro imputati.

Subito dopo l'arresto Roy Norris, separato dal complice e "Induttore" Bittaker, comincia a dare segni di scompensamento, seguono la sua ammissione di colpevolezza e la testimonianza che condurrà il suo complice alla pena capitale.

Nel caso Lake - Ng, dopo l'arresto del soggetto dominante Lake, il comportamento omicidiario scompare. Ng viene infatti arrestato per un banale furto in un supermercato. Non ci saranno confessioni e accuse in questo caso, in quanto Lake si suiciderà in carcere con una pillola di cianuro, secondo una modalità molto simile a quella del gerarca nazista Göring (la passione per le armi, per il rigore militare e le idee relative alla purezza della razza erano stati alcuni degli elementi dai quali era nata l'amicizia tra i due serial killer).

In tutti i casi la separazione della coppia equivale alla fine, in due casi emerge una fragilità preesistente nel soggetto debole che sicuramente è stata terreno fertile per la nascita del Disturbo Psicotico Condiviso. La fragilità di uno dei due membri della coppia, se ha permesso al delirio omicidiario di svilupparsi e di divenire pervasivo, rappresenta comunque anche l'anello debole della catena.

La restante parte della casistica è esaurita dalle coppie di assassini seriali per i quali il movente sessuale non è predominante. Anche in questo caso un'ulteriore precisazione è d'obbligo: bisogna distinguere le coppie nelle quali è bene

identificabile la presenza di un delirio, differenziandole da quelle in cui è uno stato di necessità a motivare principalmente l'azione omicidiaria.

La coppia di serial killer "vittoriani" Hare e Burke agì spinta dalla necessità di procurarsi cadaveri da rivendere alle scuole di medicina per ottenerne un vantaggio economico. Se a questo fattore si aggiunge il dato che l'idea alla base della loro carriera criminale provenne da un evento fortuito (una morte naturale) e si contestualizza l'azione nella Londra degli inizi dell'800, non c'è bisogno di un delirio per spiegare le loro motivazioni.

Gretzler e Steelman agirono mossi in parte dalla necessità di supplire alla dipendenza da eroina di Steelman stesso.

Ben diversi sono i casi della coppia di cecchini Allen e Malvo e il caso "Ludwig", situazioni in cui si delinea con estrema chiarezza l'influenza nefasta dell'"Induttore sull'"Indotto".

Nel caso di Allen e Malvo, il terreno sul quale il delirio condiviso si è sviluppato era costituito dall'autorità e dall'ascendente che il più anziano, Allen, aveva sull'allora minorenne Malvo. Il tutto all'interno di uno pseudo rapporto padre – figlio (benché tra i due non ci sia alcun legame di sangue) reso asfissiante dalla disciplina rigidamente militare, improntata ad uno stoicismo che sconfinava spesso nel sadismo (che prevedeva tra l'altro la deprivazione alimentare), imposta dal più forte al più debole. L'"Indotto", completamente succube dell'"Induttore" è pronto per diventare il mezzo per esplicitare tutto il suo rancore e al sua frustrazione. La presa di Allen su Malvo è talmente forte che la negoziazione possibile tra i due è nulla: la volontà è solo una ed è quella di Allen.

Nel caso "Ludwig" è Abel, il più anziano e brillante dei due, ad essere il Caso Primario. Progressivamente, tramite anche il prolungato isolamento dei due dal gruppo dei pari e l'ossessivo rimuginare sulle loro speculazioni teoriche, impone a Furlan una sorta di ideologia nazista, che lo porta ad agire ciecamente il delirio del compagno, senza probabilmente nemmeno comprenderne a pieno le sottigliezze filosofiche.

In questi due casi in particolare è evidente come segregazione, disciplina, lontananza da un gruppo sociale ed esclusività del rapporto rendano inutile l'uso della forza fisica.

b) Coppie unite da un legame di parentela

Le coppie di serial killer che hanno un legame di parentela rappresentano il 26% del totale.¹⁰ Il sottogruppo è ulteriormente suddiviso al suo interno e vede prevalere, numericamente, le coppie formate da fratelli, seguite dalle coppie padre/figlio, quindi le coppie formate da cugini. Le informazioni raccolte hanno permesso di trovare riscontri per tutte e tre queste possibilità. La casistica esaminata è composta dalle seguenti coppie di soggetti:

Kallinger Joseph – Kallinger Michael (padre e figlio);

Gargiulo Elvino – Gargiulo Mario (padre e figlio);

Lewingdon Gary – Lewingdon Thaddeus (fratelli);

Harpe Micajah – Harpe Wiley (fratelli);

Gore David Alan – Waterfield Fred (cugini).

Nei due casi in cui la coppia è unita dal legame genitore/figlio emerge chiaramente come lo staus

¹⁰ Mastronardi V., De Luca R., *I Serial Killer. Chi sono e cosa pensano? Come e perché uccidono? La riabilitazione è possibile?* Newton & Compton Editori, Roma, 2005.

dato dall'essere padre rappresenti un gap impossibile da colmare tra l'Induttore (il padre) e l'Indotto (il figlio). In entrambi i casi il movente è sessuale.

Nel caso Kallinger– Kallinger, l'età estremamente precoce del figlio (tredici anni) e la franca patologia del padre rendono ragione della facilità con cui Michael Kallinger fu manipolato e portato a collaborare agli omicidi del padre senza opporre resistenza. Joseph Kallinger era stato a sua volta un bambino gravemente abusato, tutti i suoi numerosi figli sconteranno sulla loro pelle il dolore inflitto al loro genitore. Inoltre Joseph Kallinger a 38 anni aveva alle spalle ripetuti episodi di piromania, ripetuti tentativi di suicidio ed era chiaramente schizofrenico con un delirio florido in atto. Sono proprio le allucinazioni ad orientare inizialmente l'azione omicidiaria. Il figlio Michael viene coinvolto dapprima come confidente del padre; in tal modo diviene un privilegiato, depositario dei contenuti del delirio del padre. Il passo successivo li vede passare all'azione e lasciare dietro di loro una prima vittima. Dopo l'omicidio di uno dei figli di Kallinger Sr., la coppia vive in fuga, spostandosi di continuo, una modalità che si ritrova molto spesso nelle coppie di assassini seriali, quanto mai favorevole al mantenimento del Delirio Psicotico Condiviso, fino alla cattura avvenuta anche in seguito ad una grossolana disattenzione di Kallinger Sr.

Il caso Gargiulo ha molte analogie con il caso precedente, infatti anche Mario Gargiulo (il figlio) era stato vittima, per tutta la sua infanzia, di una padre padrone, estremamente brutale e pedofilo, del quale finisce inesorabilmente per condividere

il destino. Elvino Gargiulo, al contrario di Joseph Kallinger, non era uno schizofrenico e in questo caso la chiave per comprendere lo sviluppo di un delirio condiviso dai due è piuttosto il contesto di grande degrado e segregazione nel quale la coppia formata da padre e figlio ha vissuto. L'infanzia di Mario Gargiulo era trascorsa in modo solitario, senza che ci fosse modo di creare fratture tra lui e la “legge” impostagli dal padre, rendendogli di fatto impossibile pensarsi al di fuori di un contesto in cui il padre era il dominatore assoluto. Spostando ora l'attenzione alle due coppie di fratelli, si deve innanzitutto precisare che, riguardo ai fratelli Harpe, non è stato possibile raccogliere informazioni veramente utili. Attivi tra la fine del '700 ed i primissimi anni dell'800, tra Tennessee e Kentucky, vengono riportati come criminali abituali, con la tendenza a mutilare i cadaveri e ad infierire anche sui neonati. Il numero delle vittime è molto alto, oscilla tra 30 e 40, a seconda delle fonti consultate. La notizia più significativa ai fini di questa trattazione, è che soltanto il fratello maggiore, Micajah Harpe (detto “Big” Harpe) era riportato come “psicotico” e “pazzo”. Questi sarà abbattuto da una squadra armata nel 1799, il fratello minore sarà impiccato pochi anni dopo.

Nel caso dei fratelli Lewingdon è da notare l'assenza del movente sessuale, la scelta delle vittime era assolutamente casuale e motivata solo secondariamente da un possibile tornaconto economico. La spinta a commettere le azioni omicidiarie è da ricercarsi piuttosto nella fulminante violenza con cui venivano annientati tutti gli esseri viventi presenti sulla scena, compresi gli animali.

Catturati separatamente, sarà il primo dei due fermato, Gary, a coinvolgere immediatamente il fratello, indicandolo come l'altro assassino presente sulla scena.

La coppia formata dai cugini Gore e Waterfield, ad eccezione del legame di parentela che li unisce, ha le caratteristiche di una tipica coppia di assassini seriali con movente sessuale. In questo caso, il punto di forza del soggetto "Induttore", Waterfield, risiede nel suo status sociale superiore rispetto a quello del cugino. Gore infatti, benché sia più anziano del cugino, è un semplice contadino. Waterfield è uno studente ed è capitano della squadra di football dell'istituto, gode di maggiore stima e popolarità ed è intellettualmente superiore. Si serve molto abilmente della forza bruta e della passione per le armi del cugino, lo paga affinché gli procuri prede femminili che poi stupra e uccide. Al cugino restano le donne "scartate", perché giudicate troppo vecchie o troppo poco avvenenti, e l'incombenza di liberarsi dei cadaveri. Da questi dettagli emerge tutta l'asimmetria del rapporto tra i due: nonostante Gore sia il più forte dei due e probabilmente il più pericoloso, si lascia ridurre passivamente a mero strumento nelle mani del cugino, senza rendersi conto (o potersi opporre) dei rischi a cui lo espone il suo essere "cacciatore" di prede umane. Dei due sarà proprio il soggetto debole della coppia ad essere arrestato per primo, facendo seguire, come da copione, alla cattura una piena confessione che segna la fine della carriera criminale di entrambi.

Il legame di parentela non rappresenta un'ulteriore garanzia di sicurezza per i due membri della coppia di assassini seriali: un

legame di sangue non necessariamente implica un maggiore grado di coesione.

c) Coppie di amanti omosessuali

Le coppie di serial killer nelle quali i due individui sono uniti da un legame amoroso sono il 13% del totale¹¹. I casi riguardo ai quali si sono raccolte informazioni utili sono soltanto quattro.

Haarmann Fritz – Grans Hans;

Paulin Thierry – Mathurin Jean Thierry;

Lucas Henry Lee – Toole Ottis;

Brown John Frank – Coetzee Samuel Jacques.

In due dei casi esaminati, uno dei membri della coppia era un travestito: i casi sono quelli di Paulin–Mathurin e Brown–Coetzee, rispettivamente Paulin e Coetzee.

La coppia Paulin – Mathurin si presenta come anomala dal punto di vista della scelta delle vittime, che sono infatti di sesso opposto rispetto a quello dei due serial killer, eventualità rara quando l'assassino seriale è omosessuale. Inoltre, sono l'unica coppia di questo esiguo campione a non avere un movente sessuale. Le loro vittime tipo erano donne anziane, la cui età va da un minimo di sessanta ad un massimo di novantacinque anni, che venivano seguite ed aggredite una volta arrivate ai loro appartamenti. Le donne venivano quindi sottoposte ad una serie di efferate violenze e uccise o abbandonate perché ritenute prive di vita (sarà proprio questa eventualità a portare all'arresto di Paulin), le loro abitazioni venivano quindi saccheggiate dai due serial killer. Quando si arriva alla cattura di Paulin, dopo l'identificazione fatta da una

¹¹ Mastronardi V., De Luca R., *I Serial Killer. Chi sono e cosa pensano? Come e perché uccidono? La riabilitazione è possibile?* Newton & Compton Editori, Roma, 2005.

sopravvissuta, il sodalizio tra i due assassini seriali si è già rotto: paura e più probabilmente rancore, porteranno Paulin (il soggetto dominante) a coinvolgere l'ex compagno.

La coppia formata da Brown e Coetzee, sebbene simile alla precedente, rappresenta una "tipica" coppia di assassini seriali omosessuali, la cui attenzione era rivolta a vittime dello stesso sesso, adescate nei locali per gay dal membro travestito della coppia.

Il contesto nel quale agì la coppia Haarmann-Grans è la Germania (Hannover) del primo dopoguerra, il caso fece molto scalpore e si concluse con la condanna alla ghigliottina per il soggetto "Induttore", Fritz Haarmann. Questi era il vero portatore del bisogno di reperire vittime (bambini o adolescenti) di sesso maschile, aveva alle spalle una lunga carriera criminale di pedofilo e svariati arresti. Haarmann è anche l'esecutore materiale degli stupri e dei delitti, attività che svolge in presenza del compagno, Grans, ma senza la sua collaborazione materiale. Il soggetto "Indotto" ha in questo caso il compito di procacciare le giovani prede e rivenderne in seguito gli effetti personali. Grans era un omosessuale dichiarato che cercava le sue vittime nei giovani sfollati e senza tetto o famiglia che affollavano Hannover all'inizio degli anni '20, da semplice spettatore e complice, passerà ad essere istigatore dei delitti quando i beni delle vittime apparivano particolarmente desiderabili per lui. Questo meccanismo di progressivo "svincolo morale" da parte del soggetto debole, non è raro nelle coppie di assassini seriali ed è una delle ennesime dimostrazioni del potenziale patogeno del Disturbo Psicotico Condiviso.

Una menzione a parte merita la coppia di assassini seriali composta da Henry Lee Lucas e Otis Toole. Provenienti entrambi da contesti familiari che è eufemistico definire degradati, erano stati entrambi sottoposti ad una serie terrificante di abusi durante l'infanzia. Entrambi vittime di figure materne abusanti che avevano imposto loro l'ulteriore umiliazione di indossare abiti femminili nei loro primi anni di vita. Entrambi non hanno la possibilità di identificarsi in una figura paterna che, nel caso di Lucas, non è che un grottesco relitto in balia della crudeltà della madre e, nel caso di Toole, un alcolizzato che si disinteressa molto presto delle sorti del figlio. Tutti e due avevano già ucciso prima di incontrarsi.

Questa coppia di assassini seriali lascia dietro di sé vittime di entrambi i sessi e di ogni età (sebbene Lucas sembrasse preferire le donne e Toole i bambini), nelle quali si può forse intuire un riflesso della promiscuità che avevano dovuto subire. Toole era il membro manifestamente omosessuale della coppia, a tratti però tutti e due sembrano mostrare una sessualità quasi indifferenziata. Dei due il membro dominante è senza dubbio Lucas, Toole aveva l'ulteriore tara di un lieve ritardo mentale, era epilettico e occasionalmente un piromane (reato per cui arriverà alla cattura), dei due è anche l'unico a mettere in atto comportamenti cannibalici sulle sue vittime. Catturati separatamente, entrambi una volta in carcere danno segni di scempenso e cominciano una serie di lunghe e controverse confessioni, nelle quali l'uno coinvolge l'altro in molti dei crimini commessi. Nonostante questo, il legame che c'è tra i due non sembra essere sostanzialmente compromesso: le confessioni non si configurano infatti come accuse incrociate,

volte ad addossare al compagno i delitti a loro imputati. Non si trova rancore tra i due, ma solo una quieta rassegnazione e una accettazione dell'inevitabile esito delle loro azioni. Le peculiarità del background di questi due serial killer meritano attenzione in quanto sono il terreno comune su cui si è sviluppato il loro particolarissimo delirio condiviso, non come reazione ma piuttosto come necessaria conseguenza di quella che era stata la loro personale storia di vita. Questa li ha portati a condividere e a replicare ciò che veramente conoscevano: una realtà totalmente allucinante, segnata da abbruttimento, bestialità e solitudine, in cui l'Orrore ha rappresentato per anni l'unica certezza della loro esistenza. Naturalmente questo non rende i loro crimini meno efferati, né tanto meno li può giustificare, ma li rende *comprensibili* nel contesto in cui sono stati maturati.

5. Coppie femminili.

Statisticamente le coppie composte da donne sono il gruppo meno numeroso, pari al 5%.¹² All'interno di questo sottogruppo si nota la stessa suddivisione che si ritrova nelle coppie composte da uomini. La casistica esaminata comprende le seguenti coppie di soggetti:

De Jesus Gonzales Delfina - De Jesus Gonzales Maria (sorelle);

Metyard Sarah – Metyard Morgan Sarah (madre e figlia);

Sach Amelia – Walters Annie (amiche);

¹² Mastronardi V., De Luca R., *I Serial Killer. Chi sono e cosa pensano? Come e perché uccidono?La riabilitazione è possibile?* Newton & Compton Editori, Roma, 2005.

Graham Gwendolyn Gay – Wood Catherine May (amanti).

Jennifer Furio¹³ schematizza alcuni contenuti utili per classificare le coppie di assassine seriali: tali punti saranno riproposti di seguito e confrontati con i dati raccolti relativamente ai quattro casi esaminati.

1) Anche nel caso delle coppie formate da donne, è sempre presente un membro dominante.

In tre dei quattro casi analizzati è possibile rintracciare il Caso Primario: Gwendolyn Graham rispetto a Catherine Wood; Sarah Metyard (madre) rispetto a Sarah Morgan Metyard (figlia); Amelia Sach rispetto ad Annie Walters, la meno intelligente e brillante delle due, benché fosse la più vecchia, le sue grossolane ingenuità condurranno entrambe alla pena capitale.

2) La componente sessuale negli omicidi compiuti dalle coppie di assassine seriali spesso non è fondamentale. In questi quattro casi è del tutto assente.

3) Le vittime sono spesso deboli e indifese. Le vittime della Graham e della Wood erano donne molto anziane con demenze degenerative; le vittime delle Metyard erano bambine ed adolescenti, provenienti da famiglie povere, affidate loro per farle lavorare, categoria quanto mai debole dal momento che l'epoca è la seconda metà del '700 ed il luogo Londra; le vittime della Sach e della Walters erano neonati, affidati loro da ragazze madri (all'inizio del secolo scorso, sempre a Londra) convinte che le due donne ne avrebbero organizzato l'adozione dietro pagamento di una provvigione. La Sach si

¹³ Furio J., *Team killers. A comparative study of collaborative criminals*, Algora Publishing, New York, 2001.

occupava di adescare le madri, lasciando alla Walter il compito di sopprimere i bambini e di sbarazzarsi dei cadaveri; le vittime delle sorelle Gonzales erano le prostitute che lavoravano per loro e i loro figli, occasionalmente clienti che venivano derubati (il contesto è il Messico dei primi anni '50).

4) Spesso la natura del legame tra le donne è sessuale.

5) Spesso gli omicidi vengono perpetrati in ambiente sanitario.

6) Spesso il soggetto debole può denunciare la compagna per gelosia, rancore o paura.

Il caso Graham – Wood è esemplificativo di questi ultimi tre punti. Sia la Graham che la Wood erano infermiere e, quando si conobbero, per entrambe quella non sarebbe stata la prima relazione omosessuale. La Wood era inoltre stata sposata (ed era madre) e la sua omosessualità fu la causa della fine del matrimonio. La Graham aveva una personalità forte ed indipendente: omosessuale dichiarata dall'età di sedici anni, si era staccata presto dalla famiglia, aveva vissuto da *clochard* per diversi anni ed era occasionalmente aggressiva e violenta. Per contro la Wood era sempre stata una ragazza timida ed introversa, fortemente penalizzata nelle relazioni sociali dalla sua obesità. Era debole e sottomessa, con un passato di bambina abusata e difficilmente sarebbe arrivata ad uccidere qualcuno di sua iniziativa. Di fatto fu sempre e soltanto spettatrice degli omicidi compiuti dalla Graham. Il loro sodalizio si ruppe proprio a causa della sua incapacità di dare alla compagna l'estrema "prova d'amore", commettendo lei stessa un omicidio. Nel contempo la Wood, pur ammettendo a posteriori di aver sempre saputo che quello che la

Graham faceva era un crimine, non vi si opporrà mai e non minaccerà mai di denunciare la compagna. Una volta separate, le motivazioni che la spingeranno a confessare sono, da un lato, il timore che la Graham metta in atto il suo proposito di cominciare ad uccidere bambini, dall'altro, il ritorno dell'ex marito nella sua vita. E' significativo notare come la comparsa di una figura forte, alternativa alla Graham, spezza il circolo vizioso creato dal delirio condiviso dalle due. La Graham aveva nel frattempo cominciato una nuova relazione ed era stata trasferita, lasciandosi facilmente alle spalle la Wood, senza alcun apparente timore di essere denunciata.

La possibilità di confidarsi con l'ex marito e la lontananza dall'Induttore fanno venire meno alcune delle componenti principali del Disturbo Psicotico Condiviso: l'esclusività del rapporto, la segregazione dal resto della società. Per contro, fino a quando la coppia era rimasta unita, la vischiosità del delirio era lampante: le due donne condividevano una sensazione di assoluta onnipotenza e non solo sulla vita delle anziane pazienti dell'ospedale. I feticci raccolti sulle scene del crimine, i racconti delle loro imprese fatti alle colleghe testimoniano la loro sicurezza di essere immuni e la loro perdita di contatto con la realtà.

6. Coppie miste.

Le coppie di serial killer composte da un individuo di sesso maschile ed uno femminile rappresentano il 35%¹⁴ del totale.

Questo sottogruppo è poi ulteriormente sub-segmentato nel seguente modo:

¹⁴ Mastronardi V., De Luca R., *I Serial Killer. Chi sono e cosa pensano? Come e perché uccidono? La riabilitazione è possibile?* Newton & Compton Editori, Roma, 2005.

- a) Coppie miste unite da un legame di parentela
- b) Coppie miste unite da un legame matrimoniale
- c) Coppie formate da amanti eterosessuali

Con una certa frequenza nelle coppie miste, i membri della famiglia sono tra le prime vittime. In alcuni casi il massacro della famiglia del soggetto debole o l'“offerta” di un membro del suo nucleo familiare segnano l'inizio del sodalizio e sembrano sottolineare l'inizio della totale sottomissione dell'“Indotto” alla volontà dell'“Induttore”. Il membro dominante all'interno delle coppie miste è con la sola eccezione del caso Beck – Fernandez, sempre il maschio.

a) Coppie miste unite da un legame di parentela

Tra le coppie miste il legame di parentela è un'eventualità estremamente rara. Nei due casi qui presentati il legame è di tipo genitore/figlio ed il soggetto dominante è il maschio. Le coppie esaminate sono:

Pandy Andrai – Pandy Agnes (padre e figlia);
 Spesivtev Lyudmilla – Spesivtev Sasha (madre e figlio).

Nel caso Pandy – Pandy, il soggetto dominante, il padre, coinvolge la figlia prescelta in una relazione incestuosa e nello sterminio sistematico della loro numerosa famiglia. Dagli interrogatori della figlia emerge come il padre fosse il padrone assoluto all'interno del nucleo familiare, trattando lei e le sorellastre, avute da altre unioni, come concubine invece che come figlie. Le azioni omicidiarie sono rivolte dapprima all'interno della famiglia, presumibilmente contro quei membri che si opponevano agli abusi del genitore, o avrebbero potuto opporvisi in futuro (le due mogli e i figli maschi). In seguito coinvolgono donne

con cui il pastore aveva avuto una relazione e gli eventuali figli che ne erano venuti.

E' interessante sottolineare che quando questa coppia di serial killer viene fermata l'“Induttore” ha ormai settanta anni e la figlia ne ha quaranta: dalla sua confessione si evince come le violenze del padre fossero cominciate quando lei era poco più che tredicenne, a riprova di quanto persistente sia la condizione della Folie à Deux, se non intervengono fattori “forti” esterni alla coppia in grado di turbarne l'omeostasi.

La coppia Spesivtev – Spesivtev è attiva in Siberia nei primi anni '90, il Caso Primario è il figlio. Dalle scarse informazioni raccolte al riguardo, sembra emergere come Sasha Spesivtev fosse un serial killer che agiva con il proposito “missionario” di ripulire la società dai bambini orfani e senza casa. Non ci sono molte informazioni relative alla biografia di questi due individui, l'unico dato certo è che il figlio coinvolge la madre nella realizzazione delle sue azioni e nelle pratiche di cannibalismo che fanno seguito all'uccisione dei bambini e che le loro attività proseguono fino al 1997. Probabilmente ad adescare le vittime è la donna, che lavorava in una scuola. Sasha viene brevemente descritto come un “intellettuale”, con un forte rancore verso la democrazia, autore di alcuni testi filosofici e reduce da un lungo internamento in ospedale psichiatrico, in seguito ad un precedente omicidio. Contrariamente a quanto avviene nel caso Pandy, il soggetto debole, la madre, una volta arrestata non dirà una sola parola che possa risultare dannosa per il figlio. Nonostante nella maggior parte dei casi il Delirio Psicotico Condiviso receda dopo la separazione dei soggetti, è anche possibile che questo non succeda

e che quindi il legame tra i due agenti non sia compromesso e che la costruzione delirante non crolli nemmeno in assenza dell'”Induttore”.

b) Coppie miste unite da un legame matrimoniale

Le coppie di assassini seriali esaminate sono le seguenti:

Birnie David – Birnie Catherine;

Gallego Gerald – Gallego Charlene;

Bernardo Paul – Homolka Karla;

West Fred – West Rosemary;

Neelley Alvin – Neelley Judith.

Questo sottogruppo è quello maggiormente rappresentato statisticamente.

In tutti i casi esaminati, il movente sessuale rappresenta la componente fondamentale ed è espressione diretta del bisogno di cui è portatore il soggetto dominante. Le vittime sono sempre donne e/o bambini di entrambi i sessi. Le vittime maschili, se ci sono, sono circostanziali.

La relazione che si instaura tra l'”Induttore” e l'”Indotto” è quanto mai complessa: la moglie è costantemente mantenuta in una posizione di inferiorità schiacciante rispetto al marito, tramite protratti abusi fisici e/o psichici (gli abusi fisici non sono però una costante, ad esempio non sembra caratterizzassero i rapporti tra i coniugi Birnie e i coniugi West). La chiave di volta è la capacità che il soggetto dominante ha di indurre nella moglie la convinzione che lei non gli è necessaria, che è carente (in genere nel soddisfarlo sessualmente), che per tenerlo legato a sé deve dare qualcosa di più. E in questo caso il “di più” può anche essere un figlio o una sorella.

Questo naturalmente non esclude affatto che la donna abbia una partecipazione attiva non solo nell'adescamento delle vittime, ma anche alle

violenze sessuali, alle sevizie e agli omicidi. I casi Bernardo–Homolka e Gallego–Gallego sono esemplari in tal senso. In entrambe le situazioni, la moglie diviene oggetto e al tempo stesso strumento principale per concretizzare e soddisfare le perversioni del marito.

Sia Karla Homolka che Charlene Gallego erano ragazze di buona famiglia, con un'intelligenza sopra la media, non provenivano da contesti degradati ed erano incensurate. Apparentemente non erano soggetti deboli che vivevano ai margini della società, eppure nessuno di questi fattori sembra avere peso una volta che sono coinvolte nelle relazioni con i loro compagni.

Paul Bernardo e Gerald Gallego avevano già alle spalle una lunga carriera criminale, in particolare entrambi erano stupratori seriali. Entrambi provenivano da nuclei famigliari fortemente problematici (il padre di Gerald Gallego ad esempio, aveva finito i suoi giorni sulla sedia elettrica), all'interno dei quali avevano già sperimentato violenze fisiche e/o psicologiche e accumulato rancore nei confronti di madri deboli e sottomesse che non li avevano mai difesi. Entrambi non risparmiano violenze di ogni tipo alle loro mogli ed è indubbio che questo abbia avuto un peso determinante nella sottomissione delle due donne.

Saranno proprio le violenze subite a mettere fine al rapporto tra la Homolka e Bernardo: il distacco avviene infatti durante uno dei numerosi ricoveri in ospedale della Homolka, quando la donna, supportata da un membro della sua famiglia, esce dall'influenza nefasta del marito e confessa i crimini commessi.

Probabilmente la decisione di Gerald Gallego di costringere la moglie ad un'interruzione di

gravidanza è uno dei fattori che mettono fine al loro sodalizio: nel momento in cui la polizia arriva a sospettarli per la prima volta, Charlene è nuovamente incinta (il loro primo e unico figlio nascerà in carcere) e non appena viene interrogata rende una piena confessione che porta alla condanna a morte del marito.

Una volta avvenuta la separazione, in tutti e due i casi, la presa di posizione contro i mariti è netta e immediata: le due donne diventano le principali accusatrici dei loro compagni.

Nel caso Neelley–Neelley il soggetto induttore ha un indubbio ascendente sulla moglie appena quindicenne (undici anni meno di lui), che trascina con sé, coinvolgendola nella sua esistenza da vagabondo. Una volta arrestati, tra i due si scatena una vera e propria battaglia nel corso della quale cercano di addossarsi rispettivamente la responsabilità delle violenze sessuali perpetrate a donne e bambini. A differenza dei casi precedenti, però, Alvin Neelley delinea la moglie come il vero membro dominante della coppia e come istigatrice dei crimini. Se però è indubbia la collaborazione della Neelley ai crimini commessi, secondo la testimonianza di alcune vittime lasciate inspiegabilmente sopravvivere, è difficile pensare che a poco più di sedici anni avesse tale potere all'interno della relazione con un uomo tanto più vecchio di lei. Il resoconto fatto invece dalla stessa Neelley è in linea con quelli fatti dalla Homolka e dalla Gallego: il quadro che se ne ricava è quello di una donna gravemente abusata dal marito e completamente sottomessa alla sua volontà.

In tale senso, invece, il caso Birnie–Birnie fa eccezione. Come detto in precedenza non si registrano abusi fisici all'interno della coppia, per

il resto il comportamento di David Birnie nei confronti della moglie non fa eccezione rispetto a quello del tipico Caso Primario. Ciò che colpisce è la pervasività del delirio condiviso in questo caso, reso ancora più forte dalla dipendenza che Catherine Birnie aveva sviluppato nei confronti del marito, nel corso della sua intera vita. Infatti nonostante una lunga separazione, un altro matrimonio, la nascita di numerosi figli, il legame tra i due non viene mai messo in crisi: non appena David Birnie ricompare nella sua vita, tutto diventa secondario tranne assecondare il bisogno espresso dal suo compagno di trovare donne da utilizzare come schiave sessuali. Una volta arrestati, in seguito alla fuga di una delle loro vittime, confesseranno simultaneamente senza scambiarsi accuse, rifiuteranno ogni difesa, accettando con rassegnazione una duplice condanna all'ergastolo.

L'estrema povertà delle relazioni della Birnie durante l'infanzia ha probabilmente fatto sì che il futuro marito, incontrato per la prima volta quando aveva sedici anni, fosse la prima e probabilmente unica figura alla quale si era attaccata. Ciò che infatti spesso rende estremamente vulnerabili le donne, che divengono le metà deboli all'interno delle coppie di assassini seriali, è il senso di non appartenenza, di vuoto, che viene inevitabilmente colmato dalle personalità esplosive dei loro futuri compagni.

La coppia di assassini seriali formata da Fred e Rose West è l'ennesima declinazione del Disturbo Psicotico Condiviso, che pare quasi richiedere tante categorie quanti sono i casi analizzati. Non si registrano abusi né violenze da parte di Fred West alla moglie Rosemary che, come testimonieranno i figli scampati alla ferocia dei

loro stessi genitori, collaborava con entusiasmo alle violenze che venivano loro inflitte dal padre. Le dodici vittime accertate di questa coppia di serial killer provenivano sia dal loro stesso nucleo familiare, che dalla precedente famiglia di Fred West, oppure erano adescate offrendo un posto per passare la notte o un lavoro come baby-sitter. Sebbene Rose West sia il soggetto debole, gode sicuramente di un grande potere contrattuale nella loro relazione e può permettersi una libertà di azione che è piuttosto rara nelle coppie di assassini seriali. La sua dedizione alla causa del compagno è tale da spingerla ad uccidere, in modo del tutto autonomo, una delle figlie di primo letto del marito che minacciava di denunciarli. Una volta arrestati però, quella che apparentemente era una coppia solidissima si sfalda molto rapidamente. La West, infatti, ripudia il marito e questo suo repentino voltafaccia ha un esito imprevedibile: Fred West, che aveva tentato disperatamente di salvare la moglie da ogni accusa, addossandosi ogni delitto, si suicida in carcere.

Questo a riprova del fatto che c'è probabilmente ancora molto da capire riguardo alle dinamiche alla base del Disturbo Psicotico Condiviso.

c) Coppie di amanti eterosessuali

I casi analizzati sono i seguenti:

Clark Douglas – Bundy Carol;

Fernandez Raymond – Beck Martha;

Coleman Alton – Brown Debra;

Brady Ian – Hindley Myra;

Starkweather Charles Raymond – Fugate Caril Ann;

Todd Sweeney – Lovett Margery.

La coppia Fernandez– Beck rientra nella categoria in cui il movente sessuale è assente, merita inoltre una menzione anche perché si tratta dell'unico caso che vede la donna nel ruolo di membro dominante. Il movente di questa coppia di assassini seriali era esclusivamente di tipo economico e li aveva portati ad ideare truffe ai danni di donne facoltose e sole, prevalentemente vedove, selezionate in base agli annunci che lasciavano nelle rubriche per "Cuori Solitari". La Beck assumeva il ruolo di sorella del compagno per poter seguire da vicino l'evolversi della relazione, poiché era ossessionata dalla gelosia e dal timore che, per portare a termine con successo la truffa, Fernandez fosse "obbligato" a tradirla. Donna dal carattere forte e dal temperamento violento, le sue collere dovevano avere un grande ascendente su Fernandez, che non si oppone a nessuna delle sue richieste dalle più grottesche (dormire con lui e la compagna di turno per assicurarsi che non abbia luogo il tanto temuto tradimento), alle più estreme: i delitti sono compiuti per volontà espressa della Beck. Una volta arrestati, il legame tra i due non verrà mai meno e li accompagnerà fino alla condanna a morte, senza che vengano mai manifestati segni di pentimento o cedimento.

Stesso movente, esclusivamente economico, anche per la coppia Todd–Lovett. Todd, il soggetto dominante, era l'esecutore materiale dei delitti e l'ideatore di un ingegnoso sistema (la sedia da barbiere) per rendere inoffensive le sue vittime, farne sparire rapidamente i corpi, permettendo alla compagna di spogliarli con calma dei loro beni e riutilizzandone perfino i resti che venivano cucinati e rivenduti.

Il caso Brady – Hindley è esemplare per quanto riguarda il peso di una (spesso solo presunta) superiorità intellettuale dell’Induttore sull’Indotto. Ian Brady aveva dapprima colpito Myra Hindley per il suo atteggiamento distaccato e superiore, rispetto agli altri uomini che conosceva. Si interessava di filosofia e di letteratura, scegliendo argomenti che erano funzionali ai suoi reali interessi. Era affascinato dal Nichilismo, dall’ideologia nazista, aveva il culto della Germania hitleriana e una passione spiccatissima per De Sade. Introdusse la Hindley a queste letture, proponendole l’immagine di un uomo con ampi orizzonti culturali, con interessi (e bisogni) fuori dell’ordinario. Presto la fece sentire la prescelta, l’unica in grado di condividere con lui questa loro diversità dalla massa. Questo fu solo il primo di una serie di passi per arrivare alla sua vera passione, la pornografia sadica e violenta, la possibilità di dominare e sottomettere qualcuno attraverso il dolore che gli veniva inflitto. La Hindley non fu mai l’oggetto sessuale privilegiato di Brady, il suo ruolo fu principalmente quello di adescare vittime per Brady, della cui fine in certi casi non fu nemmeno spettatrice. Tuttavia, i “Killer della Brughiera” furono tra i primi a raccogliere feticci sottoforma di registrazioni dei lamenti e delle suppliche delle loro vittime, tutte giovanissime e di entrambi i sessi. Una volta arrestati, la Hindley non cessò mai, di lamentare la forza della presa mentale di Brady su di lei.

Come Myra Hindley, anche Carol Bundy arrivò a degradare ed umiliare completamente se stessa per assecondare la volontà (e la vanità) di Douglas Clark. A differenza della Hindley però, che era ben inserita nel tessuto sociale ed era sempre stata una ragazza popolare, la Bundy era una donna

estremamente sola, segnata da un passato di abusi subiti da un marito violento, con una scarsissima autostima. Gli uomini tendevano ad usarla senza darle la minima gratificazione, allontanandola non appena pretendeva qualcosa di più. In questo contesto si inserisce Clark, la cui abilità consiste nel dare a Carol Bundy tutto quello che le era stato negato per tutta la vita: non per molto, ovviamente, e ad un prezzo altissimo.

La volontà della Bundy è rapidamente annullata dal bisogno che ha di non essere privata delle attenzioni del compagno, che non deve nemmeno usare la forza per ottenere la sua completa sottomissione e collaborazione. Le vittime di questa coppia di assassini seriali sono ragazze giovanissime (undici anni la più giovane, ventiquattro la più anziana) rapite per strada, oppure vagabonde o prostitute, che diventano l’oggetto delle fantasie di Clark che comprendono stupro, sadismo, mutilazione, omicidio e atti di necrofilia. La Bundy collaborerà ad ognuno di questi atti, senza mai opporvisi, arrivando ad uccidere autonomamente un ex amante con il quale si era ingenuamente confidata, realizzando solo a posteriori il suo grave errore di valutazione. E’ significativo notare come un momento di intimità con una figura maschile “forte”, alternativa a quella di Clark, abbia incrinato anche se solo momentaneamente il delirio condiviso e l’abbia portata a tradire il loro sodalizio. L’omicidio, è però il motivo che la fa crollare, poiché la sua personalità non era abbastanza forte per sopportare di essere la causa primaria di morte di un altro essere umano. Una seconda confessione fatta ad una collega, porterà all’arresto di entrambi, seguito da feroci tentativi di attribuirsi vicendevolmente ogni colpa.

Nel caso Coleman–Brown e in quello Starkweather-Fugate, i Casi Primari (rispettivamente Coleman e Starkweather) provenivano entrambi da contesti poveri e degradati (Coleman, ad esempio, era figlio di una prostituta). Entrambi cominciano a commettere crimini mentre sono ancora minorenni. Dei due, Coleman era quello con la carriera criminale più lunga: classificato come stupratore seriale, era già stato in carcere dove era emersa chiaramente la sua propensione a molestare sessualmente anche gli uomini, non aveva però ucciso nessuno fino al momento in cui comincerà il suo sodalizio con Debra Brown. Starkweather, invece, aveva già all’attivo un omicidio. In questi due casi la differenza di età tra i due membri della coppia è esigua, circa tre anni, con la differenza che Coleman e la Brown erano già maggiorenni (venticinque e ventuno anni) mentre Starkweather e la Fugate non lo erano (diciotto e quattordici anni).

La Brown era una ragazza benestante in procinto di sposarsi: una volta conosciuto Coleman si lascia tutto alle spalle e la loro carriera criminale si consuma in poche settimane di fuga attraverso l’America, con una modalità del tutto analoga a quella di Starkweather e della Fugate, la cui famiglia sicuramente non approvava la relazione con Starkweather ed è proprio questo il fattore che ne scatenerà il massacro.

Nonostante il temperamento violento di entrambi gli uomini, non risulta che le due donne subissero maltrattamenti. La violenza che Coleman riservava solitamente alle sue compagne era agita al di fuori della coppia e riservata alle vittime femminili (tutte, eccetto una, di colore come i due serial killer), di età compresa tra nove e

settantasette anni. A questi agiti la Brown partecipava spontaneamente.

La Fugate ebbe una parte molto importante nella decisione presa da Starkweather di non arrendersi alla polizia, convincendolo a continuare la fuga fino a quando le vittime che si lasciano alle spalle arriveranno ad essere undici. Nel loro caso non si registrano violenze sessuali sulle vittime che sono uccise a colpi di arma da fuoco. Quando si arriverà all’arresto prenderà repentinamente le distanze da Starkweather, abbandonandolo al suo destino, cioè la condanna a morte. Stesso epilogo per Alton Coleman, ma differente il comportamento della Brown, che condivise fino in fondo il destino del compagno, divenendo così uno dei rarissimi casi in cui il membro femminile viene raccomandato per la pena di morte.

7. Considerazioni sull’apporto del soggetto “indotto” al delirio omicidiario condiviso.

Secondo Watzlawick¹⁵ le relazioni che si vengono a strutturare in una coppia di individui sono fondamentalmente di due tipi: simmetriche o complementari. Alla base di una relazione simmetrica sana sta la capacità dei due partners di accettarsi vicendevolmente ognuno nella propria interezza; in una relazione complementare sana è la capacità dei singoli di assumere ruoli differenti ma complementari, appunto, che permette ad entrambi di mantenere una equilibrata e funzionale definizione del Sé. Le patologie alla base del primo tipo di relazione sono basate sul rifiuto dell’Altro, mentre le patologie delle relazioni complementari sono basate sulla

¹⁵ Watzlawick P., Helmick B. J., Jackson D.D., *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma, 1997.

disconferma dell'Altro. Spesso gli individui invischiati in una relazione complementare patologica, manifestano la patologia proprio quando la relazione è in atto, rivelando che il danno è proprio a livello del rapporto e non dei singoli individui, quanto meno non di tutti e due.

La relazione che sussiste tra due assassini seriali che agiscono in coppia può essere assimilata ad una relazione complementare patologica, nella quale *entrambi* gli agenti hanno un ruolo *necessario* per il perdurare della relazione stessa.

Inevitabilmente il membro forte della coppia attira maggiormente l'attenzione su di sé, mettendo in ombra l'altra metà della coppia. Spesso il soggetto debole viene percepito come un strumento passivo nelle mani della sua controparte. E' invece fondamentale indagarne l'effettivo apporto allo sviluppo della Folie à Deux, non solo per arrivare ad una più equa attribuzione di colpa, soprattutto per capire meglio la genesi del quadro clinico. La necessità di comprendere la coppia nella sua interezza era già stata sottolineata da Lasègue e Falret, che avevano subito intuito come il soggetto debole fosse quello più difficile da afferrare.

Molti dei soggetti deboli delle coppie esaminate vengono descritti come timidi, riservati, introversi e tutti questi aggettivi spesso finiscono per essere erroneamente letti come sinonimi di debole e fragile. In realtà questi erano sicuramente aspetti delle personalità di Catherine Wood e Rosemary West, per fare un esempio, ma questi tratti non erano i soli, inoltre queste non sono le sole letture possibili: più probabilmente erano quello che dava stabilità alla coppia, nel senso che bilanciavano le personalità profondamente antisociali dei loro partner, impedendo loro di disgregarsi rapidamente. Il suicidio di Fred West, dopo che la

sua compagna dal carcere lo aveva ripudiato, pone molte domande. Quanto Fred West aveva bisogno di Rosemary? Quello di Rosemary West non è un semplice rifiuto: la donna non riconosce più al compagno il suo ruolo e poiché la loro relazione era esclusiva, questo disconoscimento risulta letale. Al di fuori del loro delirio, al di fuori della relazione con Rosemary, Fred West non è *niente*.

Il ruolo di comprimari assunto dagli individui deboli permette ai soggetti dominanti di viverli realmente come tali: la forza che la Graham manifesta all'interno della coppia è sicuramente in parte dovuta proprio all'immagine di sé che le viene rimandata dalla sua compagna. Appena prima della loro separazione, il progetto della Graham era quello di cominciare ad uccidere bambini ma, sebbene fosse stata trasferita in un nuovo ospedale e avesse una nuova compagna, tale progetto non sarà mai attuato. La sicurezza che le dava la condivisione degli omicidi con la Wood (e con lei sola) non era evidentemente un fattore facile da riprodurre.

In altri casi è evidente come, pur restando in una posizione di assoluta sottomissione e magari di estraneità alla violenza nel momento in cui viene agita, la volontà del soggetto debole orienta l'azione del più forte, a riprova che all'interno del delirio nel quale l'Induttore lo ha coinvolto, l'Indotto si è comunque ritagliato un proprio spazio di azione. Caril Ann Fugate, che pure era poco più di una bambina, riesce ad impedire per ben due volte che Starkweather si arrenda alla polizia durante la loro fuga.

Similmente Hans Grans si serve dell'"orco" Haarmann per averne un beneficio economico (arrivando persino ad avere voce in capitolo nella scelta delle vittime), in un contesto (la Germania

del primo dopoguerra) nel quale la miseria significava senza ombra dubbio morte per stenti. Il bisogno di cui Haarmann è portatore è utile anche a Grans, in una simbiosi molto ben equilibrata.

Quanto detto finora non ha ovviamente lo scopo di rovesciare il punto di vista sulle coppie di assassini seriali: l'intento è solo quello di sottolineare come le possibilità di combinazione di due personalità, all'interno di quella che può definirsi relazione complementare patologica, siano molteplici e tutte meritino attenzione. Anche l'individuo apparentemente più passivo e sottomesso ha alla fine un ruolo attivo nella costituzione del delirio omicidiario condiviso: alla fine un individuo risponde, consapevolmente o meno, ai bisogni più profondi dell'altro. In questa chiave, a mio avviso, vanno lette le azioni del soggetto debole che lo portano ad agire autonomamente per proteggere la coppia, come fecero Carol Bundy e Rosemary West.

8. Considerazioni sull'evoluzione delle pene applicate e sulle reazioni dell'opinione pubblica in tema di coppie di serial killer.

La più antica delle coppie di serial killer esaminate in questo lavoro si colloca cronologicamente all'inizio della seconda metà del 1700, a Londra. Allora il concetto di serial killer ancora non esisteva ed era ben lungi dall'essere formulato. Può sembrare retorico cominciare una frase affermando che molte cose, da allora sono cambiate, ma questa è la realtà dei fatti. Tra quel fumoso scenario del '700 e oggi ci sono quasi tre secoli di storia che hanno visto modificarsi radicalmente sia l'idea di cosa sia un crimine che quella di ciò che si può chiamare

giustizia. Ma non solo. Anche l'idea di uomo ha subito importanti modificazioni, E' cambiato radicalmente il concetto di volontà e intenzionalità. In questi due secoli e mezzo è nata e si è sviluppata la Psicoanalisi. E' cambiata radicalmente l'idea di malattia, la "follia" ha reclamato sempre maggiore attenzione, ha occupato spazi fuori e dentro gli esseri umani. Si sono aperte finestre sull'anima degli uomini delle quali non si sospettava nemmeno l'esistenza.

E' attraverso la lettura delle pene applicate alle coppie di assassini seriali che si può avere un'idea di quale fosse il contesto storico, di quale effetto abbia avuto sull'opinione pubblica e abbia ancora oggi il verificarsi di crimini dei quali è difficile e non sempre possibile rendere ragione. Si capisce come si sia modificato il bisogno degli uomini di trovare una spiegazione scientifica ad un'azione incomprensibile, nel momento in cui considerare il proprio simile come "*vasum diaboli*" non era più il viatico giusto per ritrovare la serenità.

Negli anni che vanno dall'inizio della seconda metà del '700 ai primissimi anni dell'800, l'Europa e l'America si trovano in pieno Illuminismo. Delle tre coppie di serial killer di cui ho raccolto informazioni (Metyard–Metyard; Todd–Lovett; Harpe –Harpe) nessuna sopravvive alla cattura. Questi individui vengono estirpati dalla società con un colpo netto, inseguiti ed abbattuti da una squadra armata là dove non si riesce ad assicurarli ad un tribunale. E' significativo il ruolo che deve aver giocato la crudeltà percepita dall'opinione pubblica, unita all'inquietudine di un comportamento giudicato non umano (troppo umano in realtà, in quanto nessun animale sopprime i suoi simili solo per trarne piacere, ma queste sono sottigliezze non

adatte all'epoca di cui si discute adesso). La giustizia riequilibra i piatti della bilancia, non cerca e non offre spiegazioni.

Sul finire dell'700 in Germania nasce lo *Sturm und Drang*, che sfocerà poi nel Romanticismo. L'inquietudine di cui si parlava prima diviene difficile da contenere, diviene centrale, diviene necessità di indagare l'anima umana, di spingersi oltre le colonne d'Ercole per trovare magari quello che non si vuole riconoscere. Di sicuro ai sentimenti viene data maggiore risonanza, forse la ragione fa meno luce ma il cuore scalda di più. Quello che non era concepibile diviene inaccettabile. Delle due coppie di assassini seriali delle quali si sono trovate informazioni, soltanto un membro riesce a scivolare tra le maglie del sistema e scomparire nuovamente nel ventre di Londra. Per tutti gli altri c'è nuovamente il patibolo. E' interessante sottolineare come il giudizio sia particolarmente severo proprio nei confronti della coppia femminile di assassine seriali, come se un crimine seriale perpetrato da due donne fosse più grave di quello compiuto da due uomini: maggiori sono l'orrore e il turbamento generati, tanto più feroce sarà la pena inflitta.

E' la Germania del primo dopoguerra ad essere teatro della azioni della prima coppia di assassini seriali (Haarmann–Grans) uomini e amanti ai quali saranno concessi gli onori della cronaca anche al di fuori dei confini del loro stesso paese. L'opinione pubblica è nettamente schierata, Haarmann viene definito "orco" e condannato a morte. Non vengono però poste domande né sollevati dubbi sul fatto che egli possa o meno essere definito "pazzo". In quel momento e in quel contesto, incarnava semplicemente il Male.

Dalla metà degli anni '40 e per tutti gli anni '50 si registra un grande cambiamento relativo alla mappatura dei campi di azione delle coppie di assassini seriali. La scena si sposta dall'Europa agli Stati Uniti.

La pena capitale continua ad essere la risposta privilegiata della società nei confronti dei crimini seriali e con caratteristiche di mostruosità. Infatti, dei dieci individui che compongono le cinque coppie prese in esame, cinque saranno giustiziati, due saranno condannati all'ergastolo, due a quaranta anni di reclusione e solo una (giovannissima) donna sconterà meno di venti anni di carcere.

Si registra nel contempo un cambiamento fondamentale relativamente al peso dato al contesto evolutivo del futuro assassino seriale, alla relazione e ai rapporti di potere che si strutturano all'interno della coppia. A tale proposito sono estremamente significativi gli esiti dei casi Lucas–Toole e Starkweather–Fugate. Lucas e Toole, nonostante una lunghissima carriera criminale ed un numero impressionante di vittime (sul quale non si arriverà mai ad un accordo definitivo) si videro commutare la pena di morte in ergastolo. Entrambi avevano deciso di collaborare con la polizia una volta catturati e indubbiamente questo può aver pesato sulle decisioni che furono prese riguardo alla loro sorte, diviene però difficile pensare che, a parziale disculpa dei due serial killer, non abbia avuto alcun peso il contesto nel quale erano cresciuti: che qualcuno insomma, senza voler negare il dolore che per anni avevano inflitto ai loro simili, riconoscesse anche quello che, in precedenza, loro stessi avevano subito.

Forse proprio questo stesso ragionamento condurrà Charles Starkweather sulla sedia elettrica, nonostante la giovane età ed il numero sensibilmente minore di vittime lasciate sul campo.

Ma è di nuovo tempo che le donne tornino a farsi notare, surclassando quasi l'immagine del maschio come criminale per eccellenza. In Scozia vengono alla luce i crimini degli "Assassini della Brughiera", Ian Brady e Myra Hindley. La Hindley, che di fatto non ucciderà mai nessuno, diviene la criminale più odiata d'Inghilterra. Ian Brady aveva lavorato a lungo sulla mente della Hindley e a questo va unita la relazione sessuale tutta basata sul sadomasochismo che si era instaurata fra i due: sicuramente in questo caso è lecito parlare di delirio condiviso, non di meno tutto il rancore dell'opinione pubblica, così come lo sdegno e l'orrore che i loro crimini susciteranno, vengono catalizzati e amplificati dalla figura della Hindley. Il suo volto pallido, gli occhi infossati sotto la capigliatura biondo platino, diventa il volto del Male. La sua ritrovata volontà che la porta a cercare di discolarsi almeno in parte, chiarendo quanto di lei c'era (o non c'era) davvero nei crimini commessi, non fa che attirarle critiche sempre più aspre.

Durante gli anni '70 e '80 negli Stati Uniti agiscono la quasi totalità delle coppie di assassini seriali dei quali si sono trovate notizie. Le pene nei confronti delle donne coinvolte si fanno più aspre, sembra delinearsi la tendenza a non riconoscere alle donne lo status di sesso debole, anche se nessuna donna delle coppie prese in esame sarà mai effettivamente giustiziata (ma per ben due di loro, Debra Brown e Judith Nelly, viene caldamente raccomandata: la Neelley,

processata come adulta anche se minorenni, diverrà la più giovane donna detenuta nel braccio della morte). L'ergastolo diviene la pena che ricorre maggiormente, mentre la condanna a morte raggiunge più facilmente coloro che hanno al loro attivo crimini di natura sessuale (Gallego, Bittaker, Coleman, Clark).

Negli Stati Uniti, nel periodo in esame, a *nessuno* di questi assassini seriali viene riconosciuta l'infermità mentale (con la sola eccezione di Joseph Kallinger, la cui franca patologia non era mai stata messa in discussione), benché alcuni cerchino di ricorrere per evitare l'ergastolo o la condanna a morte.

Gli anni '90 hanno consegnato alla storia un'altra coppia di serial killer che, a dispetto del numero esiguo di vittime, hanno catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica in modo del tutto singolare: i canadesi Paul Bernardo e Karla Homolka. Ancora una volta l'opinione pubblica si è accanita con maggiore ferocia sul membro debole della coppia. Senza voler in alcun modo negare la responsabilità della Homolka relativamente ai crimini a lei imputati, la sua sottomissione al marito è difficile da mettere in discussione. Presumibilmente il potere contrattuale della Homolka all'interno del suo rapporto con Bernardo era quasi nullo. L'opinione pubblica fagociterà rapidamente tutto il materiale prodotto rispetto a "Barbie e Ken", come erano stati soprannominati in virtù del loro bell'aspetto e non si troverà nessuno disposto a ritenere sincero il pentimento della Homolka. Tramite la sua collaborazione si arriverà all'arresto del marito, che era un feroce stupratore seriale molto prima di diventare un assassino, ma come era avvenuto in passato per Myra Hindley, cercare una redenzione

diviene il vero peccato imperdonabile di Karla Homolka.

Molto più recentemente, nel 2002, sempre negli Stati Uniti, si è consumata la fulminante e sanguinosa carriera omicida dei due cecchini Allen e Malvo. Come riportato da Mastronardi e De Luca¹⁶, la teoria del plagio del giovane Malvo da parte di Allen, non è stata accettata. L'uno è stato condannato all'ergastolo, nonostante fosse minorenne, l'altro raccomandato per la pena capitale. Senza voler entrare nel merito della sentenza, sembra importante sottolineare come la risposta estremamente dura della giustizia (e della società) alle azioni dei due cecchini, sia anche da collegare al periodo di grande tensione in cui si trovava l'America post 11 Settembre. Il sentimento di vulnerabilità, la paranoia che inevitabilmente avevano fatto seguito agli attentati tornano urgentemente a far avvertire tutta la loro pressione nel momento in cui si presenta una nuova minaccia imprevedibile, che può colpire senza preavviso e senza motivazione.

A questo punto, forse, comprendere le reali motivazioni che avevano spinto Allen alla sua guerra personale contro un Sistema che gli aveva riconsegnato l'immagine di un se stesso inutile e fallito, non era una priorità per nessuno. La vera priorità era ricostruire un clima di sicurezza, là dove la sicurezza era venuta meno troppe volte e in modo troppo devastante anche a costo di perdere quello (forse poco, ma non si può esserne certi) che di un ragazzo si poteva sicuramente recuperare.

Dare una risposta forte ha avuto lo stesso significato della corda al collo delle due Metyard nel lontano 1768: ha significato poter sprangare le porte della propria casa di notte, chiudere fuori i cattivi e dormire sonni tranquilli.

9. Conclusioni.

A conclusione di questo lavoro, l'ottica di Watzlawick, relativamente alla comunicazione umana e alle costruzioni di cui gli uomini si servono per organizzare il loro universo, risulta nuovamente fondamentale e illuminante: "L'uomo non può sopravvivere psicologicamente [...] in un universo che per lui è assurdo"¹⁷. In questa semplice preposizione è illustrata la *necessità* di una costruzione delirante per un soggetto il cui universo ha perso ogni senso. Di certo la capacità degli essere umani di metabolizzare avvenimenti anche devastanti non finirà mai di sorprendere, le possibilità "rigenerative" della psiche sono difficilmente quantificabili e, di sicuro, un corollario di quanto affermato è che il Disturbo Psicotico Condiviso è estremamente raro. Non ci sono indicatori quantificabili di "cosa" e "in che misura" sia necessario allo strutturarsi di un delirio condiviso. L'unico dato certo è che coinvolge *due* persone: questo è il punto da cui conviene partire per cercare di formulare qualche conclusione generale utile ad ulteriori discussioni in merito.

L'incontro di due individui implica sempre l'entrare in contatto di due universi differenti: ci sono i contesti in cui i due soggetti sono cresciuti, le loro storie di vita, i legami con altre persone

¹⁶ Mastronardi V., De Luca R., *I Serial Killer. Chi sono e cosa pensano? Come e perché uccidono?La riabilitazione è possibile?* Newton & Compton Editori, Roma, 2005.

¹⁷ Watzlawick P., Helmick B. J., Jackson D.D., *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma, 1997.

significative, il posto che occupano nella società, i loro bisogni, le loro carenze e le loro aspettative, tutto quello insomma che orienta le loro azioni. Quando avviene il primo contatto, tutto ciò che fa di loro quelli che sono potrebbe potenzialmente dividerli, invece avviene esattamente l'opposto: i bisogni dell'uno vanno a colmare le carenze dell'altro. Quando i due futuri membri di una coppia di serial killer si incontrano, soltanto uno di loro manifesta il bisogno che sarà all'origine del comportamento omicidiario, eventualità che, ragionevolmente, dovrebbe allontanare e non avvicinare un soggetto ritenuto sano. Il punto centrale è che non è il bisogno dell'"Induttore" che attira fatalmente l'"Indotto" ma esattamente ciò che lo ha portato ad essere il soggetto che esprime tale bisogno. La personalità del soggetto forte risponde ad un bisogno specifico di cui, a sua volta, è portatore il soggetto debole: il soggetto forte soddisfa per primo il bisogno del soggetto debole ma questo, inevitabilmente, ha il suo prezzo. La tensione che viene in questo modo alleviata crea il ponte fra gli universi dei due individui, getta le basi per la futura relazione, crea le premesse per far sì che l'uno sia necessario all'altro.

Inizialmente è il soggetto forte a confermare il sé dell'altro. Questo meccanismo è molto evidente nei casi in cui la coppia di assassini seriali è mista e la donna è il soggetto debole: in genere la donna si trova in un contesto di grande carenza, in cui l'unico vissuto è la frustrazione dei bisogni più elementari e un grande senso di isolamento. Quello che il soggetto forte fa è costruire per la sua compagna un'identità alla quale lei aderisce, darle un senso, renderla parte di qualcosa, cioè della loro relazione che, poiché prima di essa non

c'era niente, diviene per forza di cose *tutto*. E' questo il momento in cui il soggetto induttore può manifestare il suo personale bisogno, questa è la chiave del suo ascendente sull'"Indotto". Il bisogno del membro forte della coppia quindi può anche non avere nulla a che fare con quello del membro debole, ma la sua soddisfazione diviene la "*conditio sine qua non*" per non perdere i benefici che la relazione comporta.

In nessuno dei casi esaminati il soggetto debole arriva spontaneamente a denunciare il Caso Primario, anche se l'occasione si presenta, talvolta in modo assolutamente plateale. La violenza agita dal soggetto forte all'interno della coppia, se è un deterrente che non si può assolutamente sottovalutare, non è tuttavia una spiegazione che basta a se stessa.

Sarebbe però un errore ritenere che sia solamente una situazione di carenza ad essere terreno fertile per la Folie à Deux. Spesso anche il Narcisismo gioca un ruolo fondamentale. Del Narcisismo Maligno alla base del comportamento di molti serial killer, si è detto molto, questo aspetto però riguarda maggiormente la relazione tra il serial killer e la sua vittima. Quello che preme sottolineare è la componente più "sana" di questa situazione. Nella relazione tra alcune coppie di assassini seriali è innegabile come il fatto di essere "scelto" dal soggetto forte sia fonte di grande gratificazione per il soggetto debole. Non si tratta qui di un meccanismo che funziona in modo patologico, ad essere patologiche sono le conseguenze.

Quando entrambi i soggetti coinvolti fanno parte di una sottocultura criminale il meccanismo di svincolo morale (così come teorizzato da Bandura) è presumibilmente più semplice, in

quanto le resistenze da vincere sono molto minori. Questo è immediatamente evidente soprattutto nelle coppie di assassini seriali formate da uomini. In queste coppie, con rarissime eccezioni (come ad esempio il duo “Ludwig” o le coppie in cui i membri sono uniti da un legame genitore–figlio), tutti e due i membri hanno una lunga carriera criminale alle spalle e, in genere, i soggetti “Induttori” hanno già ucciso in precedenza. La devianza quindi è il terreno comune sul quale comincia a strutturarsi la relazione che si caratterizza quindi come esclusiva, non di rado segreta. I due soggetti in questo caso fanno già parte di un’“altra società”, con regole e con priorità diverse. Nei casi in cui i due soggetti sono già stupratori seriali o pedofili, comunque autori di crimini molto gravi, si sviluppa una specie di fratellanza fra di loro. C’è sempre un Caso Primario, ma il compagno si caratterizza sempre più come un braccio destro. In questo caso anche la risposta espulsiva che la società dà agli individui che si macchiano di crimini di questa natura contribuisce a rinsaldare il rapporto. La segregazione e l’isolamento avvengono quindi in modo quasi naturale, anche se divengono poi progressivi.

Nelle coppie miste in cui il soggetto debole non era già classificato come deviante è molto più facile identificare il progressivo estraniarsi della coppia dalla realtà circostante, processo che si compie sia a livello fisico che, soprattutto, mentale. A livello fisico in quanto più la natura della coppia è riservata, meno sono le sue relazioni con l’esterno, minore è il rischio che ci siano fughe di notizie (o di vittime sopravvissute). Altrettanto necessaria è la povertà di sollecitazioni provenienti dalla realtà. Anche in questo caso il

meccanismo è più facile da comprendere se riferito alle coppie miste in cui il soggetto debole, inizialmente, non è un deviante. Essere integrati nella società significa avere degli obblighi ben definiti verso di essa, la vita in comune ha le sue regole che non possono essere disattese, pena l’esclusione. Ma l’esclusione è soltanto l’esito finale di un processo che procede per gradi, che è soggetto a revisione, che prevede la curiosità nei confronti del diverso, prima della sua espulsione. E attirare troppo l’attenzione è senza dubbio un lusso che una coppia di serial killer non si può permettere. Inoltre essere inseriti in un gruppo vuole anche dire potersi confrontare con altri punti di vista, significa vedere il proprio modo di agire rinforzato o riprovato dai propri pari. Significa trovare altri modi (tanti altri modi leciti) per soddisfare un bisogno. Tutti questi fattori sono letali per il Disturbo Psicotico Condiviso.

Nelle coppie composte da individui devianti, entrambi hanno già sperimentato cosa significa essere espulsi dalla società con il marchio di “indesiderabili”, in alcuni casi è già stata sperimentata la punizione per i propri comportamenti devianti: cioè i soggetti non cercano la comunione con i propri simili poiché sanno che la convivenza, secondo la legge, è impossibile. Nell’altro caso invece il soggetto debole va sradicato progressivamente dal suo tessuto sociale, allontanato da tutti quei fattori di disturbo, quali l’opinione di una persona significativa e il suo appoggio, le reazioni di sdegno e di orrore, le reazioni di compassione verso le vittime, la presa di coscienza relativa al rischio di una punizione per i crimini commessi, che potrebbero letteralmente farlo tornare in sé. Isolamento e segregazione fanno sì che l’unica

persona alla quale l'Indotto può rivolgersi alla fine è proprio quella responsabile della sua condizione.

Di certo casi come Clark–Bundy, Graham–Wood, Bernardo–Homolka e Gallego–Gallego dimostrano che ci si può abituare a tutto, anche a seviziare e uccidere, ma una parte della coscienza del soggetto Indotto rimane libera, anche se come schiacciata sotto il peso del delirio condiviso, pronta a risvegliarsi con la giusta sollecitazione. L'intrusione della realtà esterna, sotto forma di una persona estranea con la quale poter condividere una comunicazione, nel mondo privato della coppia di assassini seriali è senza eccezioni la fine della coppia stessa.

Un'altra considerazione importante da fare è il ruolo che gioca l'amore all'interno della relazione tra due serial killer. Di sicuro l'esistenza di un legame amoroso tra i due individui (sia che si tratti di una coppia eterosessuale che omosessuale) non garantisce maggiore stabilità alla coppia, nemmeno se il legame è di tipo matrimoniale. Può forse essere vero il contrario: all'interno delle coppie di assassini seriali l'amore è un sentimento destabilizzante, richiede un nutrimento che inevitabilmente contrasta con il bisogno primario del soggetto forte. Sicuramente nella quasi totalità dei casi il sentimento amoroso è unidirezionale: non è escluso che l'Indotto ami l'induttore, ma quasi sempre non è vero il contrario. Per l'Induttore la relazione si configura inevitabilmente come una relazione sessuale. Di certo la convinzione di essere amati dal proprio Induttore diviene alla fine una necessità fondamentale per la sopravvivenza della relazione, quando non resta veramente niente altro a cui ci si possa aggrappare, ma in genere quando

la coppia omicida arriva in questa fase è prossima al suo "canto del cigno", perché significa che ad una delle due parti in causa serve una ragione per continuare: la ricerca di un motivo prevede una mente pensante. In questa ottica le coppie unite da un legame di amicizia virile o, meglio ancora, quelle in cui al sentimento si unisce la necessità di trarne un profitto sono quelle più stabili e longeve: la coppia Todd–Lovett (anche se il contesto non può essere paragonato a quello contemporaneo) esercitò la sua lucrosa attività di rivendita degli effetti personali delle vittime per quasi sedici anni e la coppia Metyard–Metyard (con le stesse annotazioni riguardo al contesto storico) "sistemò" orfanelli per dieci anni; le sorelle Gonzales sfruttarono ed eliminarono le prostitute che lavoravano per loro per tredici anni. Un altro importante capitolo relativo al Disturbo Psicotico Condiviso è quello che coinvolge la famiglia. Nel caso delle coppie di assassini seriali l'eventualità che un nucleo familiare sia coinvolto è estremamente alta. Il fatto che il soggetto debole abbia una famiglia rappresenta un grave fattore di rischio per la Folie à Deux, poiché famiglia significa figure significative, affetti, relazioni intense. Il massacro della famiglia di origine o "l'offerta" simbolica di un membro della famiglia sono meccanismi di ulteriore segregazione che il Caso Primario può operare per assicurarsi una presa ancora più salda sul soggetto debole: reciso il legame di sangue alle sue spalle non resta veramente nulla (vedi Bernardo–Homolka e Starkweather–Fugate).

Una nota a parte merita invece l'osservazione che raramente le unioni di assassini seriali sono generative. In alcuni casi il soggetto debole ha già una famiglia: Catherine Birnie aveva addirittura

sei figli, anche Carol Bundy e Catherine Wood erano state sposate ed erano madri. L'esplosione della relazione delirante ha sempre un effetto deleterio sulla prole già esistente che, nella migliore delle ipotesi, viene abbandonata al suo destino. Ma il fattore maggiormente degno di interesse è che, a dispetto della sessualità esplosiva dei Casi Primari, non vengono generati figli all'interno della coppia di serial killer. Le uniche eccezioni sono i coniugi West, i coniugi Neelley e i coniugi Gallego, ma è doveroso notare come, in questo ultimo caso, il figlio fosse assolutamente non programmato e non desiderato dal soggetto dominante.

L'eventualità che il soggetto debole sia obbligato a "stare al suo posto" anche con l'uso della violenza si verifica, in modo eclatante, solo nelle coppie miste. Le violenze a cui sono sottoposte le donne (nel caso delle coppie omosessuali maschili non sono state reperite notizie di maltrattamenti al soggetto debole; nel caso dell'unica coppia omosessuale femminile, i frequenti litigi fra la Graham e la Wood erano "ad armi pari", motivati più che altro dalla gelosia) arrivano talvolta a livelli che è impossibile ignorare, per cui è difficile comprendere cosa effettivamente abbia trattenuto il soggetto debole invischiato per un così lungo arco di tempo in un rapporto che avrebbe potuto, in qualsiasi momento e per qualsiasi motivo, avere un esito fatale. La risposta è probabilmente una delle chiavi di volta del Disturbo Psicotico Condiviso: come se ci fosse un silenzioso contratto tra i due soggetti, i cui termini sono noti soltanto a loro, e sono tali per cui la maggior parte degli esseri umani sarebbero portati al rifiuto. Eppure è un fatto che la violenza non ha *mai* esito fatale all'interno della coppia di

assassini seriali. Se si confronta questo fattore con la condotta omicidiaria, con il passato e il presente dei Casi Primari, con la loro aspettativa nei confronti del futuro, questo dato ha dell'incredibile. È questo l'indicatore più forte, anche se magari difficile da cogliere, della fondamentale reciprocità che lega l'Induttore e l'Indotto. C'è un limite che il Caso Primario sa, anche se magari inconsciamente, di non dover superare, entro il quale tutto è permesso: oltrepassare quel limite significa distruggere l'integrità della coppia, significa la fine di tutti e due.

La violenza, in particolar modo quella subita prima dell'inizio della relazione della coppia di serial killer, è un altro dei punti fondamentali da considerare nella disamina di questo fenomeno. I Casi Primari provengono, quasi senza eccezioni, da contesti familiari in cui subivano quotidianamente violenze. In molti casi, una realtà fondata sull'abuso intrafamiliare è la sola che abbiano sperimentato e conosciuto. Del contesto familiare al quale sopravvissero (è il caso di dirlo) Lucas e Toole si è già parlato; il padre di Gerald Gallego finì i suoi giorni sulla sedia elettrica; Alton Coleman e Kenneth Bianchi erano figli di prostitute, Joseph Kallinger era a sua volta figlio di un genitore gravemente abusante, Charles Starkweather proveniva da un contesto familiare poverissimo di mezzi e di affetti; Douglas Gretzler proveniva dal Bronx e la sua famiglia, se mai ne aveva avuta una, si era dimenticata presto di lui; Leonard Lake e David Birnie provenivano da nuclei nei quali c'erano soggetti molestatore e abusanti, fratelli o padri che fossero. Quanto riportato è in linea con il dato statistico che vede un'elevata percentuale di traumatizzati cranici tra

gli assassini seriali, dai casi esaminati emerge infatti come molti dei soggetti dominanti abbiano avuto un episodio di grave lesione cranica, seguita anche da qualche giorno di coma. Un altro dato in linea con le statistiche riguardanti i serial killer è quello riguardante l'enuresi notturna, fenomeno ricorrente anche nella casistica esaminata nel presente studio.

Diverso il discorso relativo alla violenza per quanto riguarda i soggetti deboli, prima dell'incontro con il Caso Primario. Si verifica infatti una dicotomia abbastanza netta: da un lato i soggetti provenienti da contesti in cui avevano già sperimentato abusi, dall'altro quelli provenienti da nuclei famigliari dei quali si può sicuramente escludere che sottoponessero a violenze le parti interessate. Un'ulteriore precisazione va fatta relativamente ai soggetti deboli che già avevano sperimentato abusi: non è sempre chiaro se questi risalgano all'infanzia. In alcuni casi gli abusi si collocano all'interno della vita di coppia, prima dell'incontro con il futuro soggetto Induttore.

Di sicuro l'instaurarsi di un delirio che abbia come corollario la morte violenta di altri esseri umani è un evento che cancella in un colpo solo tutta la storia passata degli individui coinvolti e li mette nella condizione di non avere più una realtà alla quale fare ritorno. Uno degli ultimi punti che restano da sviluppare è appunto quello che resta "dopo", quando alla carriera di una coppia di assassini seriali viene messa la parola fine e la comunità richiede, a sua volta, la sua libbra di carne.

Del fatto che laddove c'era un ponte poi si crei un baratro si è già detto diffusamente. Questa evoluzione poi non è così incomprensibile: quello che era necessario diventa rapidamente tossico.

L'analisi va nuovamente concentrata sul soggetto debole in quanto il Caso Primario, sostanzialmente, non ha subito trasformazioni. Egli è stato il motore del delirio omicidiario condiviso, l'arresto non modifica il suo bisogno, se mai gli impedisce di soddisfarlo, in ogni caso non ne modifica le priorità più profonde. Questo ovviamente non esclude che il soggetto realizzi pienamente quale è la sua nuova condizione, che tenti di evitare la condanna a morte o una pena interminabile da scontare, si tratta però di procrastinare un bisogno fondamentale, non di annullarlo. Questo è anche in linea con il dato statistico che vede la maggior parte dei serial killer in grado di intendere e volere, in grado di distinguere il bene dal male, di rendersi conto che le loro azioni rappresentano crimini per i quali è prevista una punizione.

Per il soggetto indotto però la fine del sodalizio con il Caso Primario rappresenta un nuovo stravolgimento del proprio universo, rappresenta una nuova perdita totale di punti di riferimento. Se, tuttavia, l'instaurarsi di un delirio richiede un tempo fisiologico variabile ma abbastanza lungo, il ritorno alla norma è spesso repentino. E' una reazione dalla quale spesso dipende la vita del soggetto debole: più rapido è il ritorno all'autonomia mentale e più tempo c'è per elaborare una strategia difensiva, nei termini di una immagine di sé accettabile da proporre alla comunità: l'unica speranza risiede nell'individuare qualcuno a cui attribuire la maggior parte dei peccati da scontare. Negoziare il diritto ad occupare nuovamente un posto nella società civile si rivela sempre una trattativa dolorosa e complicata, destinata molto spesso a fallire.

La prima cosa che la comunità richiede a questi individui così macroscopicamente devianti è un segno di pentimento (salvo poi riservarsi il diritto di considerarlo falso e opportunistico). Eppure questa eventualità è veramente remota. Nella casistica esaminata ovviamente gli esempi di frenetici tentativi di accollare le colpe all'uno o all'altro non mancano, così come i tentativi di invocare a propria discolpa una non meglio definita malattia mentale o un passato di abusi subiti (cosa che spesso risponde a verità), mancano invece genuini segni di pentimento e di dolore per il danno arrecato. Non ci si riferisce ovviamente ai Casi Primari ma ai soggetti deboli. Scorrendo l'elenco delle violenze fatte subire a persone inermi è agghiacciante notare come tutto questo dolore sembri non avere spessore proprio agli occhi di chi lo ha inflitto.

E' interessante rilevare come il tasso di suicidi all'interno delle coppie di assassini seriali sia estremamente basso, eppure sarebbe logico aspettarsi reazioni più estreme dato il carico emotivo che questi soggetti si trovano a sperimentare.

I casi di suicidio incontrati nell'esame della mia casistica si contano sulle dita di una mano e sono i seguenti:

Fred West; Joseph Kallinger (ma non tutti i testi consultati sono concordi; di fatto Kallinger aveva alle spalle una serie davvero lunga di agiti anticonservativi); Leonard Lake (il suicidio di Lake non sembra riconducibile ad una presa di coscienza della gravità dei crimini commessi, sembra piuttosto configurarsi come una *Götterdämmerung*); Samuel Jacques Coetzee; Margery Lovett, suicida in carcere presumibilmente per evitare l'impiccagione.

E' inevitabile che la comunità che ha ricevuto la ferita da parte dei serial killer, pretenda un alto risarcimento. La soddisfazione per il danno arrecato può arrivare alla fine a dividerne la natura in modo molto inquietante. E una delle chiavi di lettura fondamentali della risposta della società a individui come gli assassini seriali è proprio l'inquietudine, la destabilizzazione che generano con le loro azioni. Questo tipo così peculiare di devianza impone un'attenta riflessione. Così come esistono i gruppi, esistono le norme che questi si sono date e, così come esistono le norme, c'è modo e modo di infrangerle. La reazione della comunità ad un atto deviante diviene una componente fondamentale della devianza stessa. Anche la reazione quindi si rivela problematica e, come nota acutamente Becker, la misura in cui un atto sarà considerato deviante dipende anche da chi commette l'atto stesso e da chi si sente leso da esso¹⁸. Quello che colpisce nel caso delle coppie di serial killer è quanto la comunità si senta chiamata in causa e leso nella sua totalità. Più che mai il lutto per le vittime degli assassini seriali appartiene a tutti. Il non percepire chiaramente il movente, l'impossibilità di arrivare a predire chi potrebbe essere il prossimo, la difficoltà ad individuare "i comportamenti a rischio da evitare", l'incapacità insomma di individuare una regola esterna all'azione omicidiaria stessa, generano panico.

Le capacità mimetiche dei serial killer, unite all'evidenza che spesso sono soltanto gli errori che loro stessi commettono, non la competenza delle Forze dell'Ordine, a mettere fine alla loro carriera criminale, generano interrogativi inquietanti riguardo alla sicurezza sociale.

Nei casi in cui ad agire è una coppia si pone un ulteriore problema relativo al potere che un individuo deviante, come un serial killer, può arrivare ad esercitare su un individuo ritenuto sano. Il Serial Killer, nella sua accezione classica di “predatore solitario”, è più agevolmente classificato “mostro”. Le sue azioni, una volta classificate perverse, una volta realizzato che sono contro ogni morale ed ogni etica, implicano un giudizio di valore che viene successivamente attribuito al soggetto stesso.

Il soggetto debole sfugge però a questa classificazione: è ancora troppo vicino alla società che lo espelle, troppo pericolosamente “normale”. Per questo probabilmente la reazione della comunità nei confronti di questi individui è più feroce: là dove la Giustizia riconosce loro il danno subito (prima di quello inflitto), mitigando quindi la punizione da infliggere, i loro simili si fermano. Perché, alla fine, quello che davvero spaventa è andare a caccia di mostri e trovare soltanto uomini.

Bibliografia.

- Accorsi A., Centini M., *La sanguinosa storia dei serial killer. I casi più inquietanti che hanno terrorizzato l'Italia del XIX e XX secolo*, Newton & Compton Editori, Roma, 2003.
- Becker H. S., *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1987.
- Bruno F., Marazzi M., *Inquietudine omicida. I serial killer: analisi di un fenomeno*, Phoenix, Roma, 2000.
- Cave N., *E l'asina vide l'angelo*, Oscar Mondadori, Milano, 2002.
- Coda S., *Coppie criminali*, Centro Scientifico Editore, Torino, 2001.
- Cox M., *Henry Lee Lucas*, I libri neri, Roma, 1993.
- De Luca R., *Anatomia del serial killer 2000. Nuove prospettive di studio e intervento per un'analisi psico-socio-criminologica dell'omicidio seriale nel terzo millennio*, Giuffrè, Milano, 2001.
- D'Introno N., Mastronardi V., “Escursus Storico sulla Mariuana”, *Rassegna di Studi Psichiatrici*, vol. LXXII, fasc. n. 2, Agosto 1984.
- Fornari U., *Trattato di Psichiatria Forense*, Utet, Torino, 2004 (III ed.).
- Fornari U., Birkhoff J., *Serial Killer*, Centro Scientifico Editore, Torino, 1996.
- Foucault M., *Storia della follia nell'età classica*, Einaudi Torino, 1974.
- Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1976.
- Furio J., *Team killers. A comparative study of collaborative criminals*, Algora Publishing, New York, 2001.
- Giovannini F., *Serial Killer. Guida ai grandi assassini nella storia del cinema*, Datanews, Roma, 1994.
- Gulotta G., *Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico*, Giuffrè, Milano, 2000.
- Holmes R. M., Holmes S. T., *Omicidi seriali*, Centro Scientifico Editore, Torino, 2000.
- Klein S., Twiss M., *I personaggi più malvagi della storia. Un'agghiacciante catalogo degli orrori che gli esseri umani sono capaci di commettere*, Newton & Compton Editori, Roma, 2005.
- Lasègue C., Falret J., «La folie à deux, ou folie communiquée», *Annales Medico-Psychologiques*, XVIII, Novembre 1877 [trad. inglese di Richard Michaud, *American Journal of Psychiatry*, suppl. al vol. 121, n. 4, 1964, pp. 2-18].
- Mastronardi V., *Filmtherapy. I film che ti aiutano a stare meglio*, Armando Editore, Roma, 2005.
- Mastronardi V., *Le strategie della comunicazione umana. La persuasione, le influenze sociali, i mass media*, FrancoAngeli, Milano, 2003.
- Mastronardi V., *Manuale per operatori criminologici e psicopatologi forensi*, Giuffrè, Milano, 2001.
- Mastronardi V., De Luca R., *I serial killer. Chi sono e cosa pensano? Come e perché uccidono? La riabilitazione è possibile?* Newton & Compton Editori, Roma, 2005.
- Mastronardi V., Desimoni LM, Ventura N. “Imputabilità, coscienza morale e psicopatologia. Profili comparatistici

¹⁸ Becker H. S., *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 1987.

- internazionali”, *Riv. Psichiatr*, 47(4 Suppl. 1), 2012, pp. 17s-25s.
- Palermo G. B., Mastronardi V., “L’omicidio. Profili comparatistici Italia-USA”, *Riv. Psichiatr*, 47(4 Suppl. 1), 2012, pp. 1s-10s.
 - Palermo G.B., Mastronardi V., Agostini S., “Il processo investigativo e accusatorio negli Stati Uniti d’America e in Italia”, *Riv. Psichiatr*, 47(4 Suppl. 1), 2012, pp. 42s-45s.
 - Newton M., *Dizionario dei serial killer*, Newton & Compton Editori, Roma, 2004.
 - Palermo G. B., Mastronardi V., *Il profilo criminologico. Dalla scena del crimine ai profili socio-psicologici*, Giuffrè, Milano, 2005.
 - Picozzi M., Zappalà A., *Criminal profiling. Dall’analisi della scena del delitto al profilo psicologico del criminal*, Mc Graw-Hill, Milano, 2002.
 - Ponti G., *Compendio di criminologia*, Cortina, Milano, 1980.
 - Ricci S., Fuso A., Ippoliti F., Businaro R., “Stress-induced cytokines and neuronal dysfunction in Alzheimer's disease”, *J Alzheimers Dis.*, 28(1), 2012, pp. 11-24.
 - Searles H. F., “The effort to drive the other person crazy. An element in the aetiology and psychtherapy of Schizophrenia”, *British Journal of Medical Psychology*, 32, Part 1, 1959, pp. 1-18.
 - Sighele S., *La coppia criminale*, Fratelli Bocca, Torino, 1909 (III ed.).
 - Wilson C., Seaman D., *Il libro nero dei serial killer*, Newton & Compton Editori, Roma, 2005.
 - Watzlavick P., Helmick B. J., Jackson D.D., *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma, 1997.
 - Wilson C., Pitman P., *Enciclopedia del delitto*, Lerici, Milano, 1961.